



Gennaio 2011 **Incontrare Gesù, maestro di verità e di vita**

Dal vangelo di S.Giovanni 1,35-39

[35] Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli [36] e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". [37] E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. [38] Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbì (che significa maestro), dove abiti?". [39] Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

- CEI : Educare alla vita buona del Vangelo

25. In Gesù, maestro di verità e di vita che ci raggiunge nella forza dello Spirito, noi siamo coinvolti nell'opera educatrice del Padre e siamo generati come uomini nuovi, capaci di stabilire **relazioni vere con ogni persona**. È questo il punto di partenza e il cuore di ogni azione educativa.

Una delle prime pagine del Vangelo secondo Giovanni ci aiuta a ritrovare alcuni tratti essenziali della relazione educativa tra Gesù e i suoi discepoli, fondata sull'atteggiamento di amore di Gesù e vissuta nella fedeltà di chi accetta di stare con lui (cfr Mc 3,14) e di mettersi alla sua sequela.

Giovanni Battista posa il suo sguardo su Gesù che passa e lo indica ai suoi discepoli. Due di loro, avendo udito la testimonianza del Battista, si mettono alla sequela di **Gesù**. A questo punto, è lui a volgersi indietro e a **prendere l'iniziativa del dialogo con una domanda**, che è la prima parola che l'evangelista pone sulle labbra del Signore.

«*Che cosa cercate?*» (1,38): suscitare e riconoscere un desiderio. La domanda di Gesù è una prima chiamata che incoraggia a interrogarsi sul significato autentico della propria ricerca. È la domanda che Gesù rivolge a chiunque desideri stabilire un rapporto con lui: è una "pro-vocazione" a chiarire a se stessi cosa si stia cercando davvero nella vita, a discernere ciò di cui si sente la mancanza, a scoprire cosa stia realmente a cuore. Dalla domanda traspare l'atteggiamento educativo di Gesù: egli è il Maestro che fa appello alla libertà e a ciò che di più autentico abita nel cuore, facendone emergere il desiderio inespresso. In risposta, i due discepoli gli domandano a loro volta: «Maestro, dove dimori?». Mostrano di essere affascinati dalla persona di Gesù, interessati a lui e alla bellezza della sua proposta di vita. Prende avvio, così, una relazione profonda e stabile con Gesù, racchiusa nel verbo "dimorare".

«*Venite e vedrete*» (1,39): *il coraggio della proposta*. **Dopo una successione di domande, giunge la proposta**. Gesù rivolge un invito esplicito («venite»), a cui associa una promessa («vedrete»). Ci mostra, così, che **per stabilire un rapporto educativo occorre un incontro che susciti una relazione personale**: non si tratta di trasmettere nozioni astratte, ma di offrire un'esperienza da condividere. I due discepoli si rivolgono a Gesù chiamandolo *Rabbì*, cioè maestro: è un chiaro segnale della loro intenzione di entrare in relazione con qualcuno che possa guidarli e faccia fiorire la vita.

«*Rimasero con lui*» (1,39): *accettare la sfida*. Accettando l'invito di Gesù, i discepoli si mettono in gioco decidendo d'investire tutto se stessi nella sua proposta. **Dall'esempio di Gesù apprendiamo che la relazione educativa esige pazienza, gradualità, reciprocità distesa nel tempo**. Non è fatta di esperienze

occasionalmente e di gratificazioni istantanee. **Ha bisogno di stabilità, progettualità coraggiosa, impegno duraturo.**

I discepoli ai quali Gesù parla siamo tutti noi, noi individui, noi coniugi, noi genitori, noi figli!

Egli ci chiama ad un preciso progetto d'amore per realizzarlo con noi e per noi. Chi ascolta Gesù entra in una profonda *relazione* con lui facendo esperienza di fede, esperienza di vita. In realtà chi crede ha bisogno di rinnovare ogni giorno il suo incontro con Cristo nutrendosi della preghiera, della Parola, dei sacramenti. E allora ecco che l'uomo si lascia educare in un cammino costante e duraturo per diventare a sua volta, con impegno coraggioso e deciso, educatore nel mondo (nella coppia, nella famiglia, nella parrocchia, nella società...).

In Giovanni, i primi discepoli di Gesù non sono presentati come pescatori di Galilea che abbandonano le loro barche per seguire Gesù, come nei Sinottici, ma come...

uomini che sono alla ricerca.

"Che cercate"? Gesù pone la domanda per rispettare la libertà dei suoi interlocutori o per consentire loro di esprimere il loro desiderio? O non si tratta piuttosto dell'evangelista che provoca il lettore a chiedersi se lui stesso è in ricerca e di che cosa?

Dal brano meditato (Gv 1, 35-39), possiamo ricavare uno schema utile per illuminare la nostra esperienza di fede e **verificare la nostra vita personale, di coppia e di famiglia Rog.**

1. Avere il **desiderio** di Dio nel cuore ed essere \ porsi alla **ricerca**
2. **Incontrare personalmente Dio** dopo aver ascoltato un testimone
3. **Vivere** il rapporto con Dio nella comunità dei credenti e nella società

Verifico la mia esperienza di fede

1. Ho fatto questi passaggi nella mia vita? In quale fase mi trovo attualmente?
2. Sono in continua ricerca di Dio? Chi è stato il mio testimone (o i miei testimoni) che mi hanno fatto incontrare Gesù e la Chiesa?
3. Ho fatto un incontro veramente personale con Gesù?
4. Quale esperienza di incontro posso raccontare per essere anche io un testimone?
5. Quando e dove do la mia testimonianza del mio incontro con Dio, con la Chiesa, con l'Associazione Famiglie Rog?

A conclusione di questo incontro consigliamo la lettura in forma meditativa del brano suggeritoci da P. Silvano Pinato

Romani 8, 26-35

Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio. Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li

ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?

Come sta scritto: *Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.* Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

...noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio...

Ho gli occhi del cuore bene aperti per vedere ciò che accade dentro e fuori di me e riconoscere la presenza di Gesù?

...

predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo...

Se ci lasciamo educare da Gesù, maestro di verità e vita, come mettiamo in pratica i suoi insegnamenti nel nostro matrimonio?

...Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?

Quanto siamo testimoni ed educatori, della presenza di Dio nella nostra vita, nel rapporto coniuge/figli?

Dagli scritti di Padre Annibale

Oggi l'incontro con Gesù avviene anche attraverso una persona, testimone coerente del Suo grande amore. Vogliamo penetrare più intimamente nell'animo di Padre Annibale per conoscere meglio la sorgente, l'alimento e il sostegno del suo cammino di santità, le peculiarità della sua esperienza di Cristo e del suo insegnamento spirituale, affinché egli sia da noi sempre più conosciuto e amato come modello di vita evangelica e maestro di santità:

"Padre, sento gran desiderio di N.S. Gesù Cristo e la sua divina presenza mi riesce assai amabile. Vorrei fare assai per la sua gloria e salute delle anime. Vorrei farmi gran santo a questo fine, però mi scoraggia il misero stato della mia anima, atteso che essendo stato chiamato dal Sommo Dio una volta in modo più che ordinario, corrisposi per alcun tempo, indi mi rilasciai e per molti anni ho accumulato tali cattivi abiti, che oggi parmi assai difficile il farmi santo".

(documentazione, pag.1199; scritti, vol.61 (10 dei N.I.), p.6)

"Mio Gesù collocata nel mio cuore la vera santità che non pasce l'amor proprio, che non seconda la passione, che non soddisfa i propri sensi, che non è soggetta a

illusioni, ma quella santità che parte dal vostro amoroso spirito e che voi solo sapete donare."

(documentazione p.1199; scritti vol.6, p.135)

Febbraio 2011 Ascoltare Gesù. Parola di verità e di vita eterna

In ascolto della Parola

1. COME CI ACCOSTIAMO ALLA PAROLA DI DIO?

- Nessun incontro *vero, concreto ed efficace* con Essa può avvenire senza aver prima invocato lo Spirito Santo, con semplicità e umiltà affinché ci illumini la mente e ci apra il cuore per renderlo accogliente all'ascolto della sua parola ed al dialogo con Dio.
- Non occorre essere specialisti della Bibbia ma soffermarsi, nonostante gli impegni quotidiani, in una lettura attenta, costante e fedele di parole che riecheggiano dentro di noi per cercarne la profondità, il significato ed il senso.
- Si arriva così alla meditazione ed alla preghiera, instaurando un dialogo e un confronto sinceri con Gesù che, dicendoci tante volte cose diverse da quelle che pensiamo, vuole guidarci, cambiarci, plasmarci, educarci a sua immagine.

Infatti ...

... la Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello Spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a Lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi Suoi e a Lui noi dobbiamo rendere conto."

(Ebrei 4, 12-13)

- ◆ Quali sono i nostri sentimenti davanti a questa Parola che ci scruta e ci conosce meglio di noi stessi, davanti alla quale non è possibile nascondersi?
- ◆ Lasciamo agire in noi la Parola, o il nostro atteggiamento è contrario o "distratto"?

2. IL CAMMINO TRACCIATO DA SANT'ANNIBALE DI FRANCIA

Anche nel cammino di santità tracciato da Padre Annibale, scopriamo la ricchezza della preghiera scaturita dall'ascolto della Parola:

"Per la buona condotta di tutta la vita cristiana e religiosa, è indispensabile l'orazione, che si compone di meditazione e di preghiera. E' la meditazione che genera la preghiera. La meditazione fa conoscere all'anima la necessità della grazia e spinge a domandarla. Fa conoscere quanto Dio è degno di culto, di adorazione e di amore. Fa conoscere il proprio nulla, le proprie miserie e l'anima non può trattenersi di implorare misericordia e perdono."

(Scritti, vol. 1, p.25)

Alla luce di queste valutazioni non possiamo rimanere solo ascoltatori e non mettere in pratica la Parola perché:

"26. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. 27. Cadde la

pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande.”

(Matteo 7,26-27)

Invece vivere la Parola, consapevoli che Gesù parla a noi, alla nostra vita, alla nostra coppia, alla nostra famiglia, vuol dire:

“24. Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. 25. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.”

(Matteo 7,24-25)

La pioggia, i fiumi, i venti di cui parla l'evangelista Matteo, sono quelle molteplici proposte e stili di vita che la società di oggi suggerisce come il divertimento incontrollato, il desiderio di possesso, il consumismo, la ricerca del sesso slegato dal suo autentico valore dell'affettività e dell'impegno di vita, il "non pensarci"; questo rende interiormente aridi e induce a vivere in modo superficiale con ansie, paure e una profonda fragilità che però, allo stesso tempo, ci costringe a riflettere sulle cose che contano davvero.

In realtà ciascuno di noi sente un profondo bisogno di amore...è il bisogno di ascoltare una **Parola di vita** che vinca le nostre paure e ci faccia sentire amati e chi ha fatto esperienza di fede riconosce in questa Parola un'unica persona: **Gesù**.

- ◆ Su che valori fondiamo la nostra vita; è veramente Gesù Cristo la nostra roccia?
- ◆ Chi impara ad ascoltare fa silenzio intorno a sé e impara ad amare; nella nostra vita di coppia e familiare siamo capaci di ascoltarci con pazienza, attenzione e disponibilità?
- ◆ Chi si lascia educare dalla Parola, sa che il senso della vita consiste nell'accettare le sfide di tutti i giorni trasformandole in opportunità educative. Quali proposte suggerisci?

3. SUGGERIMENTI, RISPOSTE ED INDICAZIONI NEL DOCUMENTO DELLA CEI,

EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO

18. La prima azione di Gesù è l'insegnamento: «si mise a insegnare loro molte cose». Potrebbe sorgere spontanea la domanda se non sarebbe stato più opportuno provvedere subito al nutrimento di tanta gente. **Gesù, però, è cosciente di essere anzitutto il Maestro: per questo, con l'autorevolezza che viene dal Padre, comincia con l'indicare le vie della vita autentica.** Egli rivela il mondo nuovo voluto da Dio e chiama a esserne parte, **sollecitando ciascuno a cooperare alla sua edificazione nella pace.** Il popolo che egli pasce è invitato ad ascoltare la sua parola, che conduce e fa riposare su pascoli erbosi (cfr *Sal* 23,2). Gesù non smetterà di insegnare, parlando al cuore, neppure di fronte all'incomprensione della folla e dei suoi stessi discepoli.

Il dono della parola si completa in quello del pane: «spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero». L'ascolto della parola costituisce la premessa indispensabile della condivisione. Si vede già, in filigrana, la prassi eucaristica della comunità cristiana. Nello stesso tempo, Gesù si prende cura dei bisogni concreti delle persone, preoccupandosi che tutti abbiano da mangiare. (Cfr *Nm* 27,17; *1Re* 22,17; *Gdt* 11,19; *Ez* 34,8; *Zc* 10,2)

Nel gesto della moltiplicazione dei pani e dei pesci è condensata la vita intera di Gesù che si dona per amore, per dare pienezza di vita. Neppure il suo corpo ha

tenuto per sé: «prendete», «mangiate». L'insegnamento del Maestro trova compimento nel dono della sua esistenza: **Gesù è la parola che illumina e il pane che nutre, è l'amore che educa e forma al dono della propria vita: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37).**

4. SUGGERIMENTI, RISPOSTE ED INDICAZIONI NELLA LETTERA APOSTOLICA POSTSINODALE DEL PAPA BENEDETTO XVI improntata sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della chiesa.

VERBUM DOMINI, 2

«... Vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo» (1Gv 1,2-3). **L'Apostolo ci parla di un udire, vedere, toccare e contemplare (cfr 1Gv 1,1) il Verbo della Vita**, poiché la Vita stessa si è manifestata in Cristo. **E noi, chiamati alla comunione con Dio e tra noi, dobbiamo essere annunciatori di tale dono.** In questa prospettiva kerigmatica, l'Assemblea sinodale è stata una testimonianza alla Chiesa e al mondo di quanto sia bello l'incontro con la Parola di Dio nella comunione ecclesiale. Pertanto, **esorto tutti i fedeli a riscoprire l'incontro personale e comunitario con Cristo, Verbo della Vita che si è reso visibile, e a farsi suoi annunciatori perché il dono della vita divina, la comunione, si dilati sempre più in tutto il mondo.** Infatti, partecipare alla vita di Dio, Trinità d'Amore, è *gioia piena* (cfr 1Gv 1,4). Ed è dono e compito imprescindibile della Chiesa comunicare la gioia che viene dall'incontro con la Persona di Cristo, Parola di Dio presente in mezzo a noi. **In un mondo che spesso sente Dio come superfluo o estraneo, noi confessiamo come Pietro che solo Lui ha «parole di vita eterna» (Gv 6,68).** Non esiste priorità più grande di questa: riaprire all'uomo di oggi l'accesso a Dio, al Dio che parla e ci comunica il suo amore perché abbiamo vita in abbondanza (cfr Gv 10,10).

5. CONSIDERAZIONI RIFLESSIVE CON S. ANNIBALE M. DI FRANCIA

Quindi Gesù è il nostro Maestro; egli ci indica la strada da percorrere educandoci non solo con le parole ma con la sua stessa vita attraverso il dono dell'Eucaristia.

Ascoltare Gesù, significa fare ciò che lui ha fatto: amare, servire, donare e donarsi ...

... come ha fatto Sant'Annibale che, già avendo nel suo cuore il desiderio di chiedere al Signore uomini e donne sante per l'umanità abbandonata e disastrosa, dette ascolto a "**quel divino comando del Rogate**" vivendolo non solo con la preghiera ma anche con l'azione.

a. **"Dichiaro di apprendere altamente quella divina parola di Gesù Cristo Signor nostro** quando, vedute le turbe in Giudea abbandonate come gregge senza pastore, esclamò: **"Veramente la messe è molta ma gli operai sono pochi: Rogate ergo dominum messis ut mittat operarios in messem suam".**

Mi reputerò fortunato anch'io di essere chiamato alla coltura di questa divina parola, a cui intendo dedicare la mia vita e tutto me stesso e considererò spesso l'opportunità di questa santa missione e il voto di **obbedienza a questo divino comando.**

Considererò che la Chiesa di Gesù è il grande campo coperto di messi che sono tutti i popoli del mondo, di tutte le classi sociali e di tutte le condizioni e queste messi periscono per mancanza di coltivatori.

Riterrò che, per la salvezza dei popoli, delle nazioni, della società, della Chiesa, dei bambini, della gioventù, dei poveri, della famiglia, non può esservi rimedio più efficace e sovrano di questo, cioè scongiurare incessantemente il Cuore SS. di Gesù, la sua santissima Madre, gli Angeli e i Santi, perché il Santo e Divino Spirito susciti Egli stesso, con vocazioni onnipotenti, anime elettissime, sacerdoti di zelo e di carità per la salute delle anime.

Riterrò che a nulla vale l'affaticarsi degli uomini, e degli stessi prelati, a formare sacerdoti santi e non li formeranno mai se Iddio stesso non li forma; il che non può avvenire se non si obbedisce con grande fede, zelo e santo entusiasmo a quel divino comando.

Dedicherò a questa preghiera incessante tutti i miei giorni e tutte le mie intenzioni, e avrò immensa premura e zelo perché questo comando divino, poco apprezzato finora, sia dovunque conosciuto ed eseguito; che in tutto il mondo tutti preghino il Sommo Dio, perché mandi operai innumeri e perfetti e senza più tardare, e dell'uno e dell'altro sesso, e nel sacerdozio e nel laicato.

Sarò pronto con l'aiuto del Signore, a qualunque sacrificio, anche a dare il sangue e la vita, **perché questa rogazione diventi universale.**"

b. "Dall'apprezzamento e meditazione di questa divina parola, dall'obbedienza a questo divino comando e dalla fedele esecuzione dello stesso, riconosco che mentre leviamo suppliche e sospiri all'Altissimo perché riempia di buoni evangelici operai la santa Chiesa e il mondo tutto, è ben giusto che attendiamo, con ardente zelo e col sacrificio di tutti noi stessi, a farla anche noi da operai evangelici nella messe del Signore.

Considererò che molti talenti mi sono stati dati col carattere e con la potestà sacerdotale, e mi sono stati tutti confermati, ed altri me ne sono stati aggiunti, con l'ingresso nella Congregazione religiosa; e se non li impiego tutti alla divina gloria e salute delle anime, strettissimo conto me ne sarà domandato dal Giusto Giudice nel gran giorno del rendiconto."

(Scritti, vol. 5, pp. 604-607; Dichiarazioni 21^a, 22^a)

6. PROVOCAZIONI PER UNA RISPOSTA CONDIVISA IN COPPIA

- ◆ Quanto tempo dedichiamo all'ascolto della Parola, alla preghiera personale, coniugale e familiare, e a quella comunitaria come l'Adorazione Eucaristica?
- ◆ A distanza di qualche anno siamo capaci di vivere il **divino comando del Rogate**, a costo di rinunciare a noi stessi e diventare "pane spezzato" per chi ci è vicino e per gli altri, i piccoli e i poveri?

Alla luce di questa riflessione attenta della parola, Gesù ci indica la strada della fiducia e dell'obbedienza ... una strada percorsa dai Santi ma anche da tutti coloro che, ogni giorno nel proprio quotidiano, diventano strumenti nelle mani di Dio e buoni operai del Suo Vangelo.

E allora dice Gesù:

"21. Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. 22. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? 23. Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità." *(Matteo 7,21-23)*

♦ Davanti ad una parola difficile da accettare, riponiamo veramente in Dio, i nostri problemi, le nostre ansie e paure?

♦ Fino a che punto il nostro "eccomi" entra in conflitto con i nostri ruoli e responsabilità all'interno della famiglia e della società?

Marzo 2011	Seguire Gesù, ovunque vada
-------------------	-----------------------------------

In ascolto della Parola

- Matteo cap. 11

[28]Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. [29]Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. [30]Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».

- Giovanni cap. 8

[12]Di nuovo Gesù parlò loro: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

- Giovanni cap. 10

[11]Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. [12]Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; [13]egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. [14]Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, [15]come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. [16]E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore. [17]Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita,

Riflessione:

L'invito di Gesù è valido anche oggi. Gesù invita tutti coloro che sono stanchi ad andare da lui, e lui promette riposo. Nelle comunità attuali, noi dovremmo essere la continuazione di questo invito che Gesù rivolse alla gente stanca ed oppressa dal peso delle osservanze richieste dalle leggi di purezza. Lui dice: "Imparate da me che sono mite ed umile di cuore". Molte volte, questa frase è stata manipolata, per chiedere alla gente sottomissione, mansuetudine e passività. Gesù vuole dire il contrario! Chiede alla gente di non ascoltare "i sapienti ed intelligenti", i professori di religione dell'epoca e di cominciare ad imparare da lui, da Gesù, un uomo venuto dall'entroterra di Galilea, senza istruzione superiore, che si dice "mite ed umile di cuore". Gesù non fa come gli scribi che si esaltano con la loro scienza, ma si mette accanto alla gente sfruttata ed umiliata. Gesù, il nuovo maestro, sa per esperienza ciò che avviene nel cuore del popolo che soffre. Lui lo ha vissuto da vicino e lo ha conosciuto nei trent'anni di vita a Nazaret. Come Gesù mette in pratica ciò che insegnò nel Discorso della Missione. Gesù ha una passione: Annunciare la buona novella del Regno. Passione per il padre e per la gente povera.

Questa umiltà in cosa consiste? Nel farsi piccoli, per amare, per servire ed innalzare gli altri. Egli era nella forma di "Dio", si è spogliato di tutto, si è umiliato assumendo la forma di "Servo per salvarci". Per cui ha perfettamente ragione di dire: "Imparate da me che sono umile".

RISTORERO' ristoro: in greco *anapauso e anapausin*. E' letteralmente "riposo", "il fare riposare". Nella preghiera riscopriamo il riposo non solo come prendere le distanze dalla fatica fisica, ma anche come un rincontrare se stessi, riscopriamo la nostra verità e la nostra identità, la gioia di appartenere al Signore, la bellezza di essere cristiani.

GIOGO: L'immagine del giogo è una metafora ottima della vita rurale. Indica l'attrezzo che si poneva sul collo dei buoi per costringerli a lavorare insieme, a procedere uniti nella stessa direzione. Io e Gesù uniti dallo stesso giogo: Egli si affatica con me, condivide il mio cammino. La mia fecondità deriva dallo stare unito a Lui, dal collaborare con Lui nella sua Grazia.

IMPARATE: È il verbo del discepolato. Occorre guardare il maestro, fissare lo sguardo sulla luce, ascoltare attentamente colui che è la Parola. Non c'è vita cristiana se non in questo prendere costantemente la persona del Verbo fatto carne come punto di riferimento fondamentale.

PER UN CONFRONTO PERSONALE:

- ❖ Hai sperimentato qualche volta il riposo promesso?
- ❖ Come possono le parole di Gesù aiutare ad essere un luogo di riposo per le nostre vite?

CEI: Educare alla vita buona del vangelo

26. «Cristiani si diventa, non si nasce» (TERTULLIANO, *Apologetico*, 18,4.) Questo notissimo detto di Tertulliano sottolinea la necessità della dimensione propriamente educativa nella vita cristiana. Si tratta di un itinerario condiviso, in cui educatori ed educandi intrecciano un'esperienza umana e spirituale profonda e coinvolgente.

Educare richiede un impegno nel tempo, che non può ridursi a interventi puramente funzionali e frammentari; esige un rapporto personale di fedeltà tra soggetti attivi, che sono protagonisti della relazione educativa, prendono posizione e mettono in gioco la propria libertà. Essa si forma, cresce e matura solo nell'incontro con un'altra libertà; si verifica solo nelle relazioni personali e trova il suo fine adeguato nella loro maturazione.

27. Esiste un nesso stretto tra educare e generare: la relazione educativa s'innesta nell'atto generativo e nell'esperienza di essere figli (Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, 2 febbraio 1994, n. 16). L'uomo non si dà la vita, ma la riceve. Allo stesso modo, il bambino impara a vivere guardando ai genitori e agli adulti. Si inizia da una relazione accogliente, in cui si è generati alla vita affettiva, relazionale e intellettuale.

Il legame che si instaura all'interno della famiglia sin dalla nascita lascia un'impronta indelebile. L'apporto di padre e madre, nella loro complementarità, ha un influsso decisivo nella vita dei figli. Spetta ai genitori assicurare loro la cura e l'affetto, l'orizzonte di senso e l'orientamento nel mondo. Oggi viene enfatizzata la dimensione materna, mentre appare più debole e marginale la figura paterna. In realtà, è determinante la responsabilità educativa di entrambi. È proprio la differenza e la reciprocità tra il padre e la madre a creare lo spazio fecondo per la crescita piena del figlio. Ciò è vero perfino quando i genitori vivono situazioni di crisi e di separazione.

Il ruolo dei genitori e della famiglia incide anche sulla rappresentazione e sull'esperienza di Dio. Il loro compito di educare alla fede si inserisce nella capacità generativa della comunità cristiana, volto concreto della Chiesa madre. Pure in questo ambito, si tratta di avviare un processo che dal battesimo si sviluppi in un percorso di iniziazione che accompagni, nutra e porti a maturazione.

28. Il processo educativo è efficace quando due persone si incontrano e si coinvolgono profondamente, quando il rapporto è instaurato e mantenuto in un clima di gratuità oltre la logica della funzionalità, rifuggendo dall'autoritarismo che soffoca la libertà e dal permissivismo che rende insignificante la relazione. È importante sottolineare che ogni itinerario educativo richiede che sia sempre condivisa la meta verso cui procedere.

Al centro dell'esperienza cristiana c'è l'incontro tra la libertà di Dio e quella dell'uomo, che non si annullano a vicenda. La libertà dell'uomo, infatti, viene continuamente educata dall'incontro con Dio, che pone la vita dei suoi figli in un orizzonte nuovo: «*Abbiamo creduto all'amore di Dio* – così il cristiano può

esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (PT BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, n. 1)

La meta del cammino consiste nella perfezione dell'amore. Il Maestro ci esorta: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48). Nell'itinerario verso la vita piena, Gesù ci invita a seguirlo sulla via delle beatitudini, strada di gioiosa pienezza, e sul sentiero della croce, supremo atto d'amore consumato sino alla fine (cfr Gv 19,30; 13,1).

Riflessione

In questi tre brani tratti dal testo della CEI che ci sta accompagnando nel nostro cammino formativo traspare in tutta la sua grandezza il ruolo che i genitori svolgono nell'educare i figli ad essere cristiani. E' sorprendente scoprire come sia inscindibile il nesso tra il *generare* e l'*educare*. Il bambino, come una spugna, assorbe tutto quanto vede, sente, vive in famiglia. Quindi, oltre a generarli alla vita, i genitori, volenti o nolenti, consciamente o inconsciamente imprimono un'educazione indelebile nei figli. E l'impegno all'educazione cristiana inizia con il Battesimo. E' il battesimo che genera l'uomo alla vita eterna, ma poi l'uomo ha bisogno di essere educato per conquistarla. Ecco perché, proprio all'inizio del rito del battesimo, il sacerdote formula questa precisa domanda: "*Cari genitori, chiedendo il battesimo per i vostri figli, voi vi impegnate a educarli nella fede (...). Siete consapevoli di questa responsabilità?*" E lo stesso concetto viene ripreso prima della rinuncia a satana e della professione di Fede "**A voi il compito di educarli nella Fede**": E sempre nel rito del battesimo c'è la consegna della luce: "*A voi genitori è affidato questo segno pasquale, fiamma **che sempre dovete alimentare**. Abbiate cura che i vostri bambini vivano sempre come figli della Luce*". E qui il collegamento al versetto di Giovanni 8,12 sopra riportato è evidente.

"*Cristiani si diventa, non si nasce*": ma non si finisce mai di diventarlo: il processo di conversione non conosce fine. Bisogna continuare a seguire Gesù, ovunque vada, ovunque ci porti: ma chi ha ricevuto la giusta educazione in famiglia, riesce a seguirlo liberamente e spontaneamente, facendo sua la libertà che Lui ci offre.

RIFLESSIONI IN COPPIA

- ❖ Nel nostro essere sposi cristiani, riconosciamo un processo educativo alla Fede "assorbito" nelle nostre rispettive famiglie di origine?
- ❖ Chiedendo per noi il battesimo, i nostri genitori sono stati capaci di unire l'azione generativa della nostra vita terrena all'educazione alla conquista della vita eterna?
- ❖ E noi a nostra volta, come ci stiamo comportando con i nostri figli a questo riguardo?
- ❖ Li stiamo educando a seguire Gesù, ovunque lui chiederà loro di andare?
- ❖ Sappiamo riconoscere in questo il suo progetto, vale a dire la loro vocazione specifica?

La Parola del Padre

Il testo di P. Annibale è una risonanza del tema: "Io sono la via" (Gv 14,6).

"Gesù Signor mio nei suoi tremendi patimenti si raccoglieva interiormente e pregava incessantemente. Fece sempre la volontà del suo Eterno Padre. Compattò i peccatori, li cercò, li amò. Amò i suoi nemici, li perdonò, li scusò, pregò per loro, fece loro del bene, s'immolò per loro e se ne salvarono! Fu mansueto ed umile di cuore. Fu suddito di Maria SS. e S. Giuseppe e li

ubbidì. Amò immensamente e onorò la sua SS. Madre. Amò immensamente per me il patire e morire, e patì e morì per me. Desiderò ardentissimamente e procurò indefessamente la gloria Infinita del Padre e la sua santificazione somma e salute delle anime. Non si scusò accusato a torto, tacque e sopportò. Amò i poveri e consolò gli afflitti. Amò assai i bambini e li esaltò. Diede tutto se stesso per noi. Fu attentissimo nel mangiare e nel bere, e soffrì la fame e la sete. Vegliava le notti a pregare con gemiti e clamore valido. Gemeva e pregava per le vocazioni degli Apostoli e dei Santi in tutti i tempi. Non fu accettatore di persone. Insegnò la verità senza umani rispetti. Fu sempre composto e modesto anche nel più grave patire. Custodì gelosamente la reputazione di Giuda stesso...si umiliò sempre innanzi al Padre suo, si illuminò al cospetto degli Apostoli lavando loro i piedi. Non passò un momento senza patire, pregare e faticare. Fu sempre povero, amò sempre la povertà, la praticò sempre. Negli atti era soave, tenero,attraente. Non disse una parola che non fosse santa e perfetta. Alternò la vita attiva e la contemplativa. Osservò pienamente tutta la Legge, anche quella civile pagando pure il tributo a Cesare. Fuggì gli onori e andò incontro ai disprezzi. Fu forte, coraggioso e costante nel patire. Amò, sospirò la Croce tutta la vita, per amor mio....(Scritti vol 40, pp.134-135).

Riflessione

Le parole di Sant'Annibale costituiscono una vera ricchezza nell'interpretare il brano evangelico di Giovanni. Con l'efficacia del Suo messaggio, il Padre poneva come sempre al centro dei Suoi pensieri Gesù, unico riferimento della Sua vita. Come tuttavia non cogliere l'esempio da seguire anche per noi che viviamo una realtà di famiglia?

Ed allora ci chiediamo: è mai possibile che famiglie cristiane, coniugi e figli, possano dimenticare il valore della preghiera? Se siamo coerenti a ciò in cui crediamo e di cui ci professiamo testimoni, non possiamo immaginare una vita senza la preghiera e nelle nostre responsabilità di genitori non possiamo certo ignorare di trasmettere questo valore ai nostri stessi figli.

Addentrandosi ulteriormente nella lettura del brano del Padre emergono alcuni concetti chiave, che Sant'Annibale evidenzia come asse portante della Sua stessa vita e che diventano a loro volta prezioso esempio per tutti noi.

1. Fare sempre la volontà del Padre
2. Esprimere la capacità del perdono
3. Vivere l'ubbidienza verso i genitori
4. Aprirsi alla povertà, alle difficoltà e ai bisogni, soprattutto dei più piccoli
5. Curare e regolare la propria vita
6. Pregare per ottenere i Buoni Operai
7. Amare la vera verità
8. Operare con la giusta umiltà
9. Pregare e agire
10. Osservare le leggi

Se riflettiamo con attenzione Padre Annibale riprende il concetto basilare di via maestra insegnataci da Gesù e ci insegna come applicarli nella nostra realtà. E' la

nostra stessa coscienza ad indicarci la validità di un percorso da seguire, dove le "regole" appena citate costituiscono la garanzia per la nostra libertà di figli di Dio. Padre Annibale che è stato maestro nel capire la volontà di Dio e nel metterla in pratica, ci indica una strada perché anche noi possiamo realizzare ciò che Gesù stesso ci chiede.

Aprile 2011	La grande scuola della Pasqua di morte e di risurrezione
--------------------	---

In ascolto della Parola

Dal Vangelo di San Luca Evangelista (9,18-24; 22,25-34, 52-62; 24,33-34)

18 Mentre egli stava pregando in disparte, i discepoli erano con lui; ed egli domandò loro: "Chi dice la gente che io sia?". 19 E quelli risposero: "Alcuni dicono Giovanni il battista; altri, Elia, e altri, uno dei profeti antichi che è risuscitato". 20 Ed egli disse loro: "E voi, chi dite che io sia?" Pietro rispose: "Il Cristo di Dio". 21 Ed egli ordinò loro di non dirlo a nessuno, e aggiunse: 22 "Bisogna che il Figlio dell'uomo soffra molte cose e sia respinto dagli anziani, dai capi dei sacerdoti, dagli scribi, sia ucciso, e risusciti il terzo giorno". 23 Diceva poi a tutti: "Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a sé stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua. 24 Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduto la propria vita per amor mio, la salverà.

.....

25 Ma egli disse loro: "I re delle nazioni le signoreggiano, e quelli che le sottomettono al loro dominio sono chiamati benefattori. 26 Ma per voi non dev'essere così; anzi il più grande tra di voi sia come il più piccolo, e chi governa come colui che serve. 27 Perché, chi è più grande, colui che è a tavola oppure colui che serve? Non è forse colui che è a tavola? Ma io sono in mezzo a voi come colui che serve. 28 Or voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; 29 e io dispongo che vi sia dato un regno, come il Padre mio ha disposto che fosse dato a me, 30 affinché mangiate e beviate alla mia tavola nel mio regno, e sediate su troni per giudicare le dodici tribù d'Israele. 31 "Simone, Simone, ecco, Satana ha chiesto di vagliarvi come si vaglia il grano; 32 ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno; e tu, quando sarai convertito, fortifica i tuoi fratelli". 33 Pietro gli disse: "Signore, sono pronto ad andare con te in prigione e alla morte". 34 E Gesù: "Pietro, io ti dico che oggi il gallo non canterà, prima che tu abbia negato tre volte di conoscermi".

.....

52 Gesù disse ai capi dei sacerdoti, ai capitani del tempio e agli anziani che erano venuti contro di lui: "Siete usciti con spade e bastoni, come contro un brigante! 53 Mentre ero ogni giorno con voi nel tempio, non mi avete mai messo le mani addosso; ma questa è l'ora vostra, questa è la potenza delle tenebre". 54 Dopo averlo arrestato, lo portarono via e lo condussero nella casa del sommo sacerdote; e Pietro seguiva da lontano. 55 Essi accesero un fuoco in mezzo al cortile, sedendovi intorno. Pietro si sedette in mezzo a loro. 56 Una serva, vedendo Pietro seduto presso il fuoco, lo guardò fisso e disse: "Anche costui era con Gesù". Ma egli negò, dicendo: "Donna, non lo conosco". 58 E poco dopo, un altro lo vide e disse: "Anche tu sei di quelli". Ma Pietro rispose: "No, uomo, non lo sono". 59 Trascorsa circa un'ora, un altro insisteva, dicendo: "Certo, anche questi era con lui, poiché è Galileo". 60 Ma Pietro disse: "Uomo, io non so quello che dici". E subito, mentre parlava ancora, il gallo cantò. 61 E il Signore, voltatosi, guardò Pietro; e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detta: "Oggi, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte". 62 E, andato fuori, pianse amaramente.

.....

33 E trovarono riuniti gli undici e quelli che erano con loro, 34 i quali dicevano: "Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone".

Per la riflessione

Per entrare nella grande scuola della Pasqua di morte e risurrezione e non perderci in riflessioni troppo astratte abbiamo pensato di metterci al seguito di San Pietro e della sua esperienza pasquale, guidati dal racconto del Vangelo di san Luca.

a) Preghiera introduttiva

Signore Gesù, tu hai voluto radunarci attorno a te insieme alla Madre tua per unirci con Lei alla tua passione e morte.

Tu non hai voluto risparmiarci a lei

la partecipazione dolorosa e drammatica alla tua sofferenza.

Ti chiediamo, Signore, di renderci capaci

di partecipare anche noi in qualche modo a questa tua sofferenza.

Ti chiediamo di riscaldare il nostro cuore così freddo e lontano,

perché viviamo con tua Madre la tua morte e risurrezione tua per noi.

Madre di Gesù, imprimi nel nostro cuore le piaghe del Signore,

fa' che sentiamo il giusto senso della croce

e che questo senso illumini il nostro contatto

con le difficoltà e le sofferenze della nostra vita,

e ci metta nella giusta situazione rispetto alle sofferenze del mondo e di tutti gli uomini.

Fa' che preghiamo con te, Madre di Gesù, in unione con le sofferenze del mondo.

Ave o Maria.

b) Riflessione biblica

Il Mistero della Pasqua di morte e risurrezione ha nell'esperienza viva di ogni cristiano l'immagine della Croce di Gesù, cioè la sua esperienza del fallimento esterno della missione e l'opposizione che lo conduce alla morte e di qui alla gloria della risurrezione.

Pietro rappresenta il discepolo eletto, che lo ha seguito nel suo cammino, e nell'avvicinarci a lui chiediamo di vedere la croce e di viverla così come Pietro l'ha vissuta. Cerchiamo di vederla dal suo punto di vista, di meditare il dramma di Pietro nel suo coinvolgimento alla croce, per essere aiutati a capire anche il nostro: Pietro e la croce; in Pietro leggiamo la nostra reazione davanti alla croce. Egli ci appare qui non solo come il discepolo eletto, ma anche come l'uomo semplice, sincero, senza tante seconde intenzioni, che prende le cose come sono e vi reagisce secondo la propria sensibilità e di sorpresa viene portato avanti. Ci sintonizziamo con Pietro come uomo, quando in *Lc 5,8* confessa: «*Signore, allontanati da me che sono un peccatore*». Lo seguiamo poi nel suo cammino successivo fino al suo punto culminante: cioè il suo pianto nella passione. Questo momento culminante però non è l'ultimo, perché sappiamo che il momento finale è nell'annuncio di *Lc 24,34*: «*Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone*».

Meditare sul mistero della Pasqua di Cristo e nostra, un tema certamente complesso nel quale si incontrano tante realtà: la croce di Cristo, la nostra croce, la croce degli altri, la croce del mondo, il nostro rapporto verso la nostra sofferenza e quella altrui, la consolazione che possiamo dare. Tutto questo si confonde insieme e si complica per sfumature senza fine che questo problema assume per ciascuno di noi, in virtù della nostra esperienza, del nostro partecipare alle sofferenze altrui. Siamo qui davanti ad uno di quegli elementi personalissimi, come la stessa preghiera: come ci sono forme senza fine di preghiera (la nostra preghiera è nostra e di nessun altro), così ci sono forme senza fine di affrontare, sentire, vivere, il problema della croce e ciascuno ha il suo. Nel parlare di queste cose non possiamo non esortarci a far emergere la grazia di affrontare nella verità le proprie e le altrui sofferenze: questo sarà il frutto di questo nostro incontro di Famiglie Rog.

Una delle cose che ci impediscono e bloccano in noi l'emergere della verità di noi stessi, nell'esperienza della croce propria o altrui, credo che siano alcune carenze in-

tellettuali sul tema della redenzione che non ci aiutano ad illuminare lo sguardo di fronte a questo mistero; anzi, forse ce lo caricano di pesi e di oscurità. C'è forse in noi tutta la difficoltà di quelle riflessioni nate non dall'esperienza vissuta della conversione e della croce, ma piuttosto da considerazioni astratte. Credo che dovremmo giungere anche a liberarci, se ce ne fosse bisogno, da certe ipoteche che sono state messe in noi riguardo al tema della croce, come il bisogno del sacrificio, della mortificazione, e anche riguardo a tutti i temi connessi: come, per esempio, la vittoria sulle difficoltà a vivere bene le relazioni coniugali e anche la stessa sessualità.

La realtà della vita evangelica, che troviamo nella Scrittura, nella vita dei santi, non può essere condizionata da teorie fatte a tavolino e da modi di pensare che non partano da una vita cristiana vissuta come cammino globale di conversione.

Io, Pietro e la croce

Veniamo, dunque, ora a Pietro: io, Pietro e la croce. Di per sé il Vangelo di Luca non è il manuale migliore per meditare su questo cammino di Pietro, perché Luca risparmia molto Pietro (è Marco che presenta il dramma di Pietro e anche i rimproveri di Gesù in modo più forte): non troviamo, per esempio, in Luca il rimprovero che Pietro fa a Gesù dopo la prima meditazione della passione e la parola di Gesù «Satana» rivolta a Pietro.

In Luca Pietro non è messo in evidenza nell'orto del Getsemani come colui che dorme, colui al quale Gesù si rivolge; anche la parola: «*Rimetti la tua spada nel fodero*», che Giovanni riferisce come detta a Pietro, non è riportata da Luca; in più, per mettere in buona luce Pietro, riferisce a lui la frase che troviamo in 22,31: «*Io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede*»; anche la stessa millanteria di Pietro nell'ultima cena («*Anche se tutti dovessero lasciarti, io non ti lascerò*») è omessa da Luca. Luca quindi risparmia Pietro, lo lascia nell'ombra: per questo mediteremo sulla base di Luca, ma tenendo presente anche Marco e Giovanni.

1 – Sul “Monte Tabor”

Cogliamo qui san Pietro (Lc 9,20) in un momento culminante della sua carriera, quando si sente soddisfatto perché ha detto ciò che gli altri non sono stati capaci di dire: *tu «sei il Cristo di Dio»*. La fiducia mostratagli da Gesù fin dal momento della prima chiamata gli faceva sentire e capire che avrebbe dovuto avere una missione importante; ora è al colmo della gioia e sente che questa missione ce l'ha: egli ha proclamato «il Cristo di Dio», ha dato voce a quello che era ancora timido, implicito negli altri, ha avuto coraggio e ha anche messo Gesù in buona luce. Immaginiamo la sofferenza e l'umiliazione quando, subito dopo, Gesù attenua questo entusiasmo e proibisce di parlarne, mentre invece egli inizia a parlare della Croce.

Ascoltiamo il racconto di Marco: *“30 E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno. 31 E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. 32 Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. 33 Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: «Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini»” (8, 30-33).*

Pietro si sente sconcertato dall'annuncio della passione e sente il dovere di rimproverare Gesù e di dirgli: «No, questo non è per te» e ottiene il solo risultato d'irritare fortemente il Maestro. Proviamo ad immaginare Pietro che ci racconta e chiediamogli cosa gli è successo in quel momento. Credo che Pietro ci direbbe che in quel momento non ha capito più niente: «Io, che avevo esaltato il Signore, non potevo permettere che lui andasse in croce; volevo evitargliela quella croce, perché avevo per lui grande stima, grande affetto; volevo fargli capire che noi peccatori avremmo dovuto essere votati alla sofferenza, ma lui no; e il Signore si è messo a gridare, a inveire contro di me. Non ho capito più niente e mi sono chiuso e mi sono detto: Chi sarà dunque questo Signore?».

In realtà vediamo come Pietro, nell'episodio immediatamente seguente, quello della

trasfigurazione, non ha ancora capito la lezione; è ancora lui che vuole provvedere al Maestro (Lc 9,33) e se ne esce: «Maestro è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». Luca aggiunge: «Egli non sapeva quel che diceva». Proviamo a metterci noi nella sua situazione, con Pietro che si sente colui che deve provvedere al Maestro e agli ospiti; sembra quasi dire: «Ci penso io; adesso, Maestro, stiamo qui». Notate la sua generosità: le tende sono solo per Gesù, Mosè ed Elia mentre loro, gli apostoli, staranno all'aperto; ma Pietro si sente al centro della situazione, è lui che provvede al Signore e forse ancora con questa fiducia in se stesso Pietro scende dalla montagna. Luca, in 9,40, ci dice che gli apostoli, che erano rimasti sotto, non avevano potuto cacciare il demonio da un ragazzo e penso che Pietro avrà guardato con una certa sufficienza gli apostoli che avevano fallito l'esorcismo e avrà detto fra sé, usando le parole di Gesù: «generazione incredula». Pietro, dunque (e la sua psicologia è in fondo anche la nostra: pensiamo a noi in lui) si è sentito investito del Regno, capace veramente di fare qualcosa e capace di provvedere come Gesù e anche un pochino più di lui. Riflettiamo come questo atteggiamento ci penetra rispetto alle nostre opere, rispetto alla Chiesa, quando ci identifichiamo col nostro impegno e lo facciamo più nostro che del Signore.

Da questa situazione passiamo, senza che ci sia stato molto progresso (perché Luca dice che gli apostoli, quindi neppure Pietro, non avevano capito niente delle predizioni della passione) passiamo, dicevo, a ciò che succede nell'ultima cena, come ci viene presentato in Lc 22,31.

2 – Ultima Cena

Gesù ammonisce san Pietro dicendo: «Simone, Simone, ecco Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te che non venga meno la tua fede: e tu una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli». Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi». Cerchiamo di metterci anche qui nei panni di Pietro, che Gesù interpella così accuratamente e amorevolmente. «Simone, Simone». Luca dunque non ci presenta gli aspetti più negativi della millanteria di Pietro. Pietro è oggetto dell'amoroso rimprovero di Gesù: «Pietro, non stai comprendendo la situazione reale, non sei nel giusto, non capisci che cosa ti sta succedendo intorno: sei così pieno di te, della tua capacità di fare qualcosa per me, che quasi ti consideri tu il mio benefattore, il mio salvatore. Guarda Pietro che io ho pregato per te; sei tu che hai bisogno della mia preghiera. La tua fede è in pericolo. Ho pregato per te perché tu possa poi aiutare gli altri, ma solo quando sarai tornato indietro». E qui c'è un accenno delicatissimo: «Guarda, sei nel baratro, sei al limite. Mentre credi di aiutare me a portare la croce, stai per esserne schiacciato tu». E Pietro che cosa risponde? Delle parole bellissime: «Signore, con te sono pronto». Cosa potremmo pensare di più bello di così? Pietro è pronto a tutto con Gesù. E invece ciò che conta non è la sua scelta... il suo desiderio..., queste parole pur bellissime: «Con te», possono dire tutto, ma anche niente.

Ma che cosa c'è sotto? Mi pare che qui Pietro stia addirittura abusando delle parole del Signore; il Signore ha detto: «Conferma i tuoi fratelli», e Pietro invece di ricavare dal precedente «ho pregato per te» il senso della sua povertà e del suo bisogno, ne trae invece la sua sufficienza, la sua capacità. Non ha accolto l'accenno al ritorno, al pericolo per la sua fede, ha accolto solo l'accenno a se stesso di cui il regno di Dio ha bisogno, mentre egli non ha, per così dire, neppure il bisogno della preghiera del Signore, perché anche da solo egli ce la farà. E invece Gesù risponde: «Guarda, Pietro, che la catastrofe è imminente». Ma egli non capisce, non vuole capire, e gli altri apostoli con lui; tanto è vero che subito dopo l'affermazione «sono pronto con te ad andare in prigione e alla morte», nel v. 38, appena luccicano le spade, queste parole acquistano un altro senso; lo leggiamo dietro il testo, anche se materialmente non c'è scritto: «Ecco qui due spade; siamo pronti alla morte, ma per difenderti, Signore. Vogliamo difendere te, vogliamo farti vedere di cosa siamo capaci per te». Ecco lo stravolgimento completo del Vangelo, in cui non è più il

Signore che ci salva, ma siamo noi che facciamo qualcosa per lui, noi che facciamo qualcosa per la sua Chiesa; non è più il Vangelo della salvezza da parte di Dio, ma è il Vangelo della nostra capacità a fare qualcosa per Dio.

E quindi al luccicare di queste due spade, Pietro ha sentito risalire in sé l'uomo-uomo, cioè l'uomo che vuole fare qualcosa per Dio e non accetta... perché non è mai riuscito ad accettare, Pietro, che Gesù sia in qualche modo più generoso di lui, che Gesù faccia qualcosa per lui, che egli deve lasciarsi condurre. Pietro ha sempre tradotto tutto in propria capacità di salvezza, e quindi non ha capito niente dell'insegnamento di Gesù sul fariseo, il pubblicano, del messaggio di salvezza per i poveri, della parola di conversione del peccatore. Anche quando ha detto: «Sono un uomo peccatore», l'ha detto per riprendersi poi di nuovo la propria potenza, l'illusione della propria capacità.

3 – Nel Giardino degli ulivi

Ed eccoci così al giardino degli Ulivi dal v. 39 fino al v. 46. Come ho detto, qui, Pietro è risparmiato da Luca; dobbiamo quindi riferirci a Marco. Comunque, anche leggendo Luca, vediamo Gesù in agonia, Gesù che prega e che agonizza e che suda sangue e ci chiediamo: «Dov'è Pietro? Perché non è qui?» e lo chiediamo anche a noi, perché avremmo fatto anche noi come lui. Confessiamo sinceramente che avremmo avuto paura dell'angoscia di Gesù; non avremmo voluto vedere Gesù piangere, Gesù angosciato (è troppo); per questo ci saremmo messi in disparte. Proprio per questo senso di protezione per lui, non avremmo potuto sopportare il vederlo angosciato, il vederlo abbattuto.

Così Pietro ha paura dell'angoscia di Gesù e non sa che parole trovare: preferisce restare lontano; preferisce cancellare queste cose che non vuole assorbire e lasciarsi prendere dal sonno della tristezza, di cui parla Luca al cap. 22 v. 45. Pietro non può sopportare la sofferenza di Gesù, così come per noi è difficile sopportare la sofferenza di un altro quando questa sofferenza ci fa conoscere l'impotenza di aiutarlo; forse la sopportiamo finché ci sentiamo utili, importanti, possiamo fare qualcosa per l'altro, quasi sostituirci a lui, ma quando questa sofferenza ci rivela la nostra incapacità, preferiamo ritirarci, abbiamo paura: abbiamo paura di essere travolti dalla sofferenza dell'altro che non riusciamo a dominare. E qui Pietro sente che non può dominare la sofferenza di Gesù, perché appunto tutto il suo modo di capire il Vangelo glielo impedisce; in questo momento si rivela tutta l'errata concezione della salvezza che Pietro non è riuscito a dissipare completamente: si sente perduto di fronte alla sofferenza del Signore, e tutta la sua sicurezza comincia a cadere. Pietro avrebbe voluto essere con Gesù fino in prigione, alla croce, ma in una situazione affrontata virilmente, coraggiosamente, con la spada in mano. Ma adesso che invece siamo di fronte alla tentazione di Gesù, alla sua umiliazione, come fare? Qui per Pietro tutto è sconvolto di nuovo. E lo schiaffo ultimo alla sicurezza di Pietro mi pare che venga dal v. 46: Gesù dice loro — a Pietro secondo Marco, ma qui a tutti — «Perché dormite, alatevi e pregate per non entrare in tentazione». Gesù vede la situazione chiara: vede che questi uomini hanno una fede così debole, così oscura, così confusa, che stanno per essere travolti. Dice loro: «Pregate»; cioè «mettetevi nella vera situazione di mendicanti di Dio; non state a pensare che in questo momento non sapete come esercitare la vostra capacità di reagire, ma mettetevi nella situazione vera. Confessate la verità del momento, quella che Gesù sta confessando col dire: «Padre, io non ce la faccio se tu non mi dai la forza; vorrei non affrontare questa situazione».

Gesù stesso sta pregando e gridando con umiltà la verità della debolezza della natura; questi uomini invece non accettano questa debolezza: non deve essere così. Preferiscono dormirci sopra, e hanno paura della preghiera, perché la preghiera sarebbe mettere a nudo questa debolezza, riconoscerla e riconoscere che hanno bisogno di essere salvati, non di essere loro salvatori: essere salvati loro più di Gesù. Per questo entrano in tentazione; la falsità nella quale si sono lasciati avvolgere ormai li travolge.

4 – Nel tribunale degli uomini

Tutto questo emerge nella scena della cattura in Lc 22,47 e seguenti. La scena cambia rapidamente: entra la folla, entra Giuda, c'è il bacio di Giuda e l'emozione sale al colmo. Pietro cosa fa? Pietro vuole salvare la situazione, ricorre alla spada ed ecco il culmine della verità di se stesso che ora salta fuori: il maestro non deve morire; noi dobbiamo difenderci da prodi, dobbiamo difendere il Maestro.

Chiediamo a Pietro: «Cosa hai voluto fare con questo gesto?». E Pietro ci risponderà: «Avrei voluto impedire a Gesù di morire, a costo della mia vita; non potevo accettare che Gesù fosse preso; se avessero preso me l'avrei accettato, ma non potevo accettare che prendessero lui; ho perso la testa e mi sono scagliato per spaccare la testa a uno e meno male che il colpo è andato di fianco ed ho evitato guai peggiori».

A questo punto Pietro perde tutto il coraggio, perché Gesù dice di non approvare questo gesto. Gesù dice di no, e Pietro allora si domanda: «Ma cosa ci sto a fare allora? Cosa vuole da me questo Maestro? Mi sono compromesso fino all'ultimo e mi dice di tornare indietro ed anzi sana questo uomo con misericordia; non capisco più niente; io qui sono diventato inutile».

Ed eccolo quindi, perché sconfessato da Gesù, umiliato, confuso: è il culmine della tentazione di Pietro. E c'è ancora una parola di Gesù che dà l'ultimo colpo alla sua sicurezza in Lc 22,53, quando Gesù dice: «Questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre».

Mi immagino che Pietro abbia pensato: «Ma se allora Gesù non resiste neanche alla potenza delle tenebre, dove siamo andati a finire? Cosa succede? Gesù accetta su di sé la potenza delle tenebre; ma allora cosa è venuto a fare?». E per Pietro la delusione è enorme, completa: «Non posso far più niente per lui e la mia parte non so più quale sia». Pietro ha perso la sua identità.

Però, siccome è uomo buono e sincero, e Gesù ha pregato per lui, non vuole lasciare il Maestro del tutto, e lo segue con amore anche se avvilito; lo segue perché ha sempre in mente: «Cosa sarà di lui? Forse qualcosa posso ancora fare; forse posso essere ancora utile». In questa situazione, in questo stato d'animo, con affetto, più che con convinzione, segue Gesù. E qui assistiamo all'emergere della verità di Pietro, che già è apparsa, che si è manifestata nella sua povertà nell'Orto; perché qui Pietro va del tutto a fondo: è costretto a riconoscere pubblicamente che la sua situazione è di smarrimento totale.

Nell'orto poteva ancora salvarsela con una certa gloria, ma qui è costretto a sentire lui stesso con le sue orecchie a che punto è arrivato. Consideriamo le domande che gli vengono fatte: al versetto 56 la serva che vede Pietro seduto al fuoco e lo guarda, gli dice: «Anche questi era con lui». Pensiamo a come è bella questa frase «con lui». È la frase che Pietro ha detto: «Con te». Ma Pietro nega dicendo: «Non lo conosco». Pensiamo a quanto è vera questa frase; esprime l'amarezza di Pietro, non è quello che pensava: «Quell'uomo mi ha deluso, non riesco a capirlo». Qui c'è non solo la paura, ma anche la delusione, lo smarrimento: «Non so più cosa dire di lui». Al v. 58 la seconda pubblica umiliazione di Pietro, un altro l'accusa: «Anche tu sei di loro!».

Nel primo intervento si mette in questione il suo rapporto con Gesù, nel secondo il suo rapporto con i discepoli. E anche qui Pietro, pensando ad essi, che sono fuggiti, dice: «No, non lo sono!». Non sa neppure come riferirsi a questi uomini, che forse stima diversi da sé in questo momento, perché non ci sono. Ha perso il senso del rapporto con Gesù e il senso del rapporto con la comunità dei fratelli: nega l'uno, nega gli altri. E qui Luca dice: «Passata circa un'ora»: che terribile ora! Chiediamogli: «Pietro cosa ti è successo in quell'ora? L'ora più spaventosa della tua vita: smarrito, mangiato dai rimorsi, dalla paura, dall'incapacità di riprenderti, dal non sapere più che cosa devi fare, chi sei». Io penso che per Pietro, in quell'ora terribile, siano risuonate come martellate nel cuore le parole che aveva sentito: «Vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio: ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio» (Lc 12,8-9): ecco Pietro sconvolto da queste parole che vanno, vengono, turbinano in lui. E poi un'altra parola sempre in questo contesto: «Quando vi condurranno davanti alle sinagoge, ai magistrati e

alle autorità non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire» (Lc 12,11-12).

Con quale vergogna, invece, Pietro sente che è entrato proprio in quella tentazione, preoccupato e confuso! Preoccupato di sé, del proprio ruolo, di come doveva regolarsi al centro della vicenda, come colui al quale toccava salvare Gesù, ma senza sapere come, quel Gesù che invece non aveva voluto lasciarsi salvare. Ed in questa confusione ed umiliazione l'ultima domanda, più insistente: *«In verità»*, dice uno che lo osserva a fondo *«anche questo era con lui, è anche lui un galileo»*. Ma Pietro disse: *«O uomo, non so quello che tu dici»*. Ecco qui Pietro rivelato al massimo.

Viene usata qui da Luca la stessa parola che aveva usata nella trasfigurazione, quando Pietro aveva detto *«farò delle tende»*: *«Egli non sapeva ciò che diceva» (Lc 9,34).*

Pietro ha lasciato parlare completamente se stesso, ha lasciato venir fuori la propria povertà ed è arrivato al punto che non capisce più; ha perso completamente il senso della situazione; è totalmente smarrito; non sa più che cosa deve fare, chi è, cosa ci si aspetta da lui: allora gli unici sentimenti che emergono sono salvare la pelle, salvare la vita, non comprometersi, e basta perché non c'è più niente che valga la pena di essere fatto.

5 – Lo sguardo di Gesù e le lacrime di Pietro

In questa situazione neppure il canto del gallo, che segue subito al v. 60, gli dice qualcosa. Infatti all'improvviso il gallo canta; questo gallo è la denuncia fredda, tagliente, accusatrice e Pietro non sente, non capisce cosa questo gli voglia dire. Ma subito dopo, ecco il v. 61: *«Allora il Signore, voltandosi, guardò Pietro e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte" ; e uscito pianse amaramente»*. Domandiamo a Pietro cosa ha capito in quel momento e perché lo sguardo di Gesù gli ha aperto gli occhi e gli ha rivelato la verità completa di tutta la situazione.

Non so con quali parole Pietro l'abbia detto, ma penso che più o meno saranno state queste: *«Lui muore per me, che sono un verme, un vile»*. Ecco la situazione chiarita completamente: *«Io volevo essere chissà chi, ma adesso lui sta morendo per me, che sono un pover'uomo, che sono uno smarrito, ridotto a non sapere più chi sono: mi hai vinto, Signore, tu sei più buono di me, credevo di farcela, di fare qualcosa per te, ma tu mi hai sopraffatto con la tua bontà.*

«Lui va a morire per me, che sono questa persona di cui io stesso mi vergogno»: scoppia qui la penitenza di Pietro. È vero aveva già detto al momento della sua vocazione sul lago di Galilea di fronte all'abbondanza del pesce pescato: *«Stai lontano da me, perché sono un uomo peccatore»*. Ma qui si trova di fronte a qualcosa di veramente nuovo e impensabile: un amore vero... ad Uno che "da la sua vita per lui". E può esclamare: *«Ora finalmente capisco che lui mi ama e vuole che mi lasci amare»*. E può piangere di gioia... piangere di pentimento... A Pietro sono cadute le squame dagli occhi, ha visto che aveva sempre rifiutato di lasciarsi amare davvero; che aveva sempre rifiutato di lasciarsi salvare pienamente da Gesù, che voleva che il Signore non lo amasse del tutto.

6 – Nella luce della Pasqua di morte e risurrezione

Com'è difficile lasciarsi amare davvero! Vorremmo sempre che qualcosa di noi non fosse legato a riconoscenza, mentre invece Pietro impara che deve riconoscersi debitore di tutto. Dio è il primo e mi salva totalmente, con amore. E Pietro dirà a se stesso che in fondo, fino a quel momento, non aveva mai creduto che Cristo volesse morire per lui, non gli era entrata l'idea, forse perché diceva: *«Non sono degno di questo, sono io che devo fare qualcosa per lui»*. Ora capisce che tutto si è rovesciato, che la grandezza di Gesù consiste nel morire per lui e che lui deve accettare questo amore, anche se incredibile. E naturalmente questa parola di Gesù a Pietro non si conclude qui, ma nel capitolo 24,34: *«Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone»*.

Chiediamo a Simone che differenza c'è stata tra lo sguardo di Gesù (e quello che aveva suscitato in lui) e l'apparizione di Gesù risorto. In fondo, già nello sguardo di

Gesù, Pietro aveva capito tutto, e cioè che era amato infinitamente, e in quello sguardo tutto il resto gli si era chiarito: che Gesù era l'amore, la vita, Dio; che la sua morte era morte per amore e quindi che non poteva essere se non la vita; che perciò la resurrezione era già piena in quello sguardo accettato.

E allora che cosa sente Pietro quando Gesù realmente gli si fa presente? Pietro sente una immensa gioia per Gesù. Ormai Gesù è per lui colui che conta e, quindi, la consolazione di Pietro è la consolazione di Gesù stesso; consolazione che gli viene come rovesciata addosso, da cui è travolto, in cui resta immerso. L'apertura a lasciarsi amare dal Signore è quella che accetta anche senza limiti la consolazione del Signore nella resurrezione; non quella consolazione preoccupata e affaticata che a volte ci sforziamo di raggiungere, ma la consolazione di chi si è ormai lasciato travolgere dal piano di Dio, che ha fatto proprio il piano di Dio, per il quale la gloria di Cristo è la propria gloria.

Chiediamo a Pietro che ci faccia partecipi della sua esperienza e che ci dia il vero senso della croce.

Possiamo concludere con una preghiera:

«Signore Gesù, tu che hai permesso che Pietro passasse per tante paure, perché risplendesse in lui la verità del Vangelo che doveva manifestare agli altri, fa' che anche noi ci lasciamo amare da te nelle nostre prove.

Fa' che riconosciamo la tua bontà,

fa' che ci lasciamo andare e conquistare dalla tua croce

per poterti conoscere come tu sei, cioè il Dio che ci ama,

e per poter con gioia partecipare alla tua gloria e proclamarla agli altri.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen».

In ascolto della Chiesa

Il dinamismo della Pasqua ha una grande forza educativa. Ascoltiamo ora la parola della Chiesa che viene ad illuminare i momenti più importanti della vita.

CEI : Educare alla vita buona del Vangelo

54. b. Percorsi di vita buona

Ogni ambito del vissuto umano è interpellato dalla sfida educativa. Dobbiamo domandarci come le indicazioni maturate nel Convegno ecclesiale di Verona siano state recepite e attuate in ordine al rinnovamento dell'azione ecclesiale e alla formazione dei laici, chiamati a coniugare una matura spiritualità e il senso di appartenenza ecclesiale con un amore appassionato per la città degli uomini e la capacità di rendere ragione della propria speranza nelle vicende del nostro tempo.

- Tra i processi di accompagnamento alla costruzione dell'identità personale, merita particolare rilievo l'educazione alla *vita affettiva*, a partire dai più piccoli. È importante che a loro in modo speciale sia annunciato «il Vangelo della vita buona, bella e beata che i cristiani possono vivere sulle tracce del Signore Gesù» (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 57.)P. È urgente accompagnare i giovani nella scoperta della loro vocazione con una proposta che sappia presentare e motivare la bellezza dell'insegnamento evangelico sull'amore e sulla sessualità umana, contrastando il diffuso analfabetismo affettivo (Cfr *"Rigenerati per una speranza viva"*, n. 12.). Particolare cura richiede la formazione al matrimonio cristiano e alla vita familiare. Il rinnovamento di tali itinerari è necessario per renderli cammini efficaci di fede e di esperienza spirituale. Questo percorso dovrà continuare anche mediante gruppi di sposi e di spiritualità familiare, animati da coppie preparate e testimoni di unità e fedeltà nell'amore.

1. Interrogativi

La Croce di Cristo è l'unica vera scuola dove imparare cosa significa amare:

- come mi lascio educare dalle esperienze pasquali della mia vita personale... so soffrire per amore... donando amore e non cercandolo dagli altri?

- come in famiglia, nelle relazioni sponsali vivo il mistero della Croce di Cristo... sono un efficace cammino di fede e di esperienza spirituale?

- La capacità di vivere *il lavoro e la festa* come compimento della vocazione personale appartiene agli obiettivi dell'educazione cristiana. È importante impegnarsi perché ogni persona possa vivere «un lavoro che lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale» (*Caritas in veritate*, n. 63), prendendosi cura degli altri nella fatica del lavoro e nella gioia della festa, rendendo possibile la condivisione solidale con chi soffre, è solo o nel bisogno. Oltre a promuovere una visione autentica e umanizzante di questi ambiti fondamentali dell'esistenza, la comunità cristiana è chiamata a valorizzare le potenzialità educative dell'associazionismo legato alle professioni, al tempo libero, allo sport e al turismo.

2. Interrogativi

- so condividere con umiltà la sofferenza degli altri... o mi lascio schiacciare da essa?
- vivo il lavoro e la fatica quotidiana come "amore" ... nella speranza... ?
- come vivo la sottomissione al progetto d'amore di Dio sulla mia vita, dentro le croci e le gioie del quotidiano?

- L'esperienza della *fragilità umana* si manifesta in tanti modi e in tutte le età, ed è essa stessa, in certo modo, una "scuola" da cui imparare, in quanto mette a nudo i limiti di ciascuno. Per queste ragioni il tema della fragilità entra a pieno titolo nella dinamica del rapporto educativo, nella formazione e nella ricerca del senso, nelle relazioni di aiuto e di accompagnamento. Pur nella particolarità di tali situazioni, che non si lasciano rinchiudere in schemi e programmi, non possono mancare nelle proposte formative la contemplazione della croce di Gesù, il confronto con le domande suscitate dalla sofferenza e dal dolore, l'esperienza dell'accompagnamento delle persone nei passaggi più difficili, la testimonianza della prossimità, così da costruire un vero e proprio cammino di educazione alla speranza.

3 - Interrogativi

- Accetto le mie fragilità... incapacità... povertà come spazio educativo per accogliere l'amore di Dio, quello di mia moglie... di mio marito... dei mie figli... degli altri?
- Nell'educazione dei figli so accettare la croce... mi impegno ad educare al senso del limite... della fragilità... della croce... senza lasciarmi schiacciare dalla loro sofferenza?
- Come accompagno le persone che amo nei momenti difficili e su quale speranza fonda la ricerca delle consolazioni?

Testo di Padre Annibale

Passione di Nostro Signore Gesù Cristo (discorso tenuto a Pace del Mela il 4.4.1912)

Si legge nella storia dell'Umanità che vi era un Re assai potente e glorioso. I suoi sudditi lo amavano e lo temevano e nessuno di essi avrebbe osato opporsi alla sua sovrana volontà.

Quand'ecco che un misero schiavo di questo gran Re, gli si ribellò contro, fino al punto di attentare alla vita.

Allora fu preso, fu caricato di catene, fu pronunciata contro di lui la sentenza di morte, e fu posto in prigione, per indi essere condotto al patibolo.

Ma quel Re aveva un figlio, unico, amabile, delizia del Padre suo. Questo giovane Principe figlio del Re, erede del Regno, aveva un cuore così tenero, così amante verso i miseri e gl'infelici che quanto più uno era misero ed afflitto, tanto più egli lo

amava. Avendo conosciuta la misera condizione di quello schiavo che doveva essere condotto alla morte ecc. Egli è preso di un'immensa compassione, ed oh! cosa incredibile, si presenta al Padre suo e gli dice: "Padre, voi siete giusto, io lo so, che con la vostra giustizia non potete transigere, quello schiavo vi ha offeso, egli dovrebbe morire, ebbene, morirò io per lui, purché egli viva! accettate, o Padre mio il cambio, perché l'amore che io nutro per questo schiavo è tale che se voi non accettate questo cambio, io morirò di dolore".

Il Padre, che non può transigere con la sua giustizia, accetta l'offerta, assolve il reo, e condanna il figlio innocente alla morte: il figlio innocente prima di subire la morte, scioglie egli stesso le catene di quel misero schiavo, lo abbraccia, lo bacia, lo bagna di lagrime, e gli dice: "Io vado a morire per te, ma una cosa io ti domando, che tu non ti dimentichi di me, e che ti ricordi fino a qual punto ti ho amato, e che per te sopportai le pene della morte".

Fedeli! Che storia è mai questa che io vi ho raccontata? e dove mai è successo un fatto simile? Dove mai si è potuto trovare un figlio di Re che tanto abbia amato uno schiavo, da dare la sua vita per liberarlo dalla morte? Ah che un fatto di questo non è mai avvenuto in persone di un essere terreno!

Questa storia che io vi ho raccontata è la storia dell'umana Redenzione.

Maggio 2011 Affidati alla guida materna di Maria

Premessa

Il tema di questo mese è molto caro alle famiglie cristiane ed ancor più alla spiritualità rogazionista che fa di Maria un riferimento devoto, forte ed esemplare.

1. La funzione educatrice di Maria nella famiglia.

CEI : Educare alla vita buona del Vangelo

56. Il volto di un popolo si plasma in famiglia. È qui che "i suoi membri acquisiscono gli insegnamenti fondamentali. Essi imparano ad amare in quanto sono amati gratuitamente, imparano il rispetto di ogni altra persona in quanto sono rispettati, imparano a conoscere il volto di Dio in quanto ne ricevono la prima rivelazione da un padre e da una madre pieni di attenzione" (J. RATZINGER, Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo, 31 maggio 2004.). Soprattutto grazie alla donna è possibile riscoprire i valori che rendono umana la società: ella "conserva l'intuizione profonda che il meglio della sua vita è fatto di attività orientate al risveglio dell'altro, alla sua crescita, alla sua protezione" (Ib). Maria, donna esemplare, porge alla Chiesa lo specchio in cui essa è invitata a riconoscere la propria identità, gli affetti del cuore, gli atteggiamenti e i gesti che Dio attende da lei. Con questa disponibilità, ci poniamo sotto lo sguardo della Madre di Dio, perché ci guidi nel cammino dell'educazione.

Riflessione

Maria non è stata solo la genitrice di Gesù, figlio di Dio, ma anche l'educatrice della sua umanità.

Ella condivideva con Giuseppe la responsabilità dell'educazione del figlio loro affidato: "Figlio perché ci hai fatto questo? Tuo padre ed io angosciati ti cercavamo". Lo stesso evangelista Luca dice che Gesù "Stava loro sottomesso" (2,51).

Gesù cresceva sotto la duplice autorità di Giuseppe e di Maria.

La loro intesa e comunione nell'educare il figlio era il contributo all'educazione di Colui che ci avrebbe insegnato il valore dell'amore vicendevole e le Beatitudini.

L'educazione familiare aveva formato Gesù, "Il figlio del carpentiere," (Mt 13'55) ad apprendere nella bottega del padre l'impegno della professione e della promozione umana di un "vero Israelita" timorato di Dio e aperto alle necessità dei fratelli.

In particolare, Maria col figlio ha avuto continui contatti che hanno contribuito a formare in lui quelle qualità umane e quella sensibilità spirituale, che hanno espresso non solo il volto misericordioso del Padre celeste, ma anche la delicatezza, la tenerezza e la sana umanità.

Maria dunque come madre, fu la perfetta educatrice che preparò il Salvatore al compimento della sua missione, accompagnandolo con amore e discrezione dalla grotta di Betlemme al monte Calvario dove accettò dal figlio il compito di essere la nostra Madre, la nostra Educatrice.

Maria, dopo aver educato il Figlio di Dio, esercita ancora questo ruolo sulla vita spirituale dell'umanità intera e sulle famiglie cristiane con la materna protezione e l'intercessione presso il suo figlio Gesù. Le apparizioni degli ultimi due secoli hanno confermato pienamente questa sua attenzione per ciascuno di noi, specialmente per coloro che esercitano un ministero che prolunga la missione del suo figlio.

Chiediamoci:

- Siamo in grado di condividere l'educazione dei nostri figli col nostro coniuge?**
- Sappiamo accompagnare, con la testimonianza della nostra vita, i figli, con la cura assidua e discreta educandoli alle scelte libere e positive?**
- Abbiamo la preoccupazione di trasmettere la fede con scelte radicali di fedeltà al vangelo?**

2. Le difficoltà dell'educazione.

Luca cap. 2

[41]I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua.

[42]Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; [43]ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. [44]Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; [45]non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. [46]Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. [47]E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. [48]Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». [49]Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». [50]Ma essi non compresero le sue parole.

[51]Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. [52]E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Riflessioni

Il brano dello smarrimento di Gesù adolescente ci offre lo spunto per alcune riflessioni.

Da un lato è sottolineata la missione che Gesù è chiamato a compiere sulla terra, dall'altra la preoccupazione di Giuseppe e Maria quando non lo trovano tra coloro che fanno ritorno da Gerusalemme, dove erano andati per celebrare la Pasqua.

La prima difficoltà.

L' "angoscia" di Maria e Giuseppe appartiene anche ad ogni mamma e ad ogni papà quando il figlio o la figlia cominciano a chiedere o a fare delle cose nelle quali difficilmente ci ritroviamo

Maria e Giuseppe, in cuor loro, hanno pensato che forse occorreva vigilare maggiormente e comunque, a fatto compiuto, insieme hanno cercato di capire tornando a Gerusalemme e domandando ad amici e parenti del loro figlio, come potesse essere successo.

L'educazione quando è condivisa comporta la revisione insieme senza gettare colpe su nessuno e pacificandosi per riprendere il cammino con l'aiuto di Dio e migliorando l'atteggiamento.

Maria e Giuseppe appaiono in questo brano genitori impreparati a cogliere nei comportamenti del figlio una prospettiva diversa. E mentre Gesù cresceva in sapienza, età e grazia dinanzi a Dio e agli uomini anche loro facevano l'esperienza di essere genitori di un figlio così particolare. Gli eventi che accompagnavano la vita di questo figlio erano il segno della volontà di Dio su di loro.

Figlio che ha imparato anche attraverso i suoi genitori come sia possibile crescere in una famiglia segnata dalla debolezza e dal limite, nei quali riconoscere la volontà di Dio.

Per Maria e Giuseppe si trattava di integrare, per quanto possibile e comprensibile, il progetto che Dio aveva su questo figlio così particolare.

Il chiarimento è una rottura solo apparente: Maria e Giuseppe sentono di aver perso il primato sul figlio, ma accettano in pienezza la Paternità di cui Gesù si vanta. Hanno svolto il loro compito che non può prescindere dal disegno di Dio Padre, neanche quando esso comporta sofferenza.

Occorre scoprire gradatamente qual è il disegno di Dio sui nostri figli e assecondarlo nella maniera a noi possibile in una preghiera di discernimento.

Gesù afferma che il suo vero Padre e madre è Dio, si sottomette ai suoi genitori terreni che sono una mediazione per realizzare la volontà del Padre celeste.

Anche il nostro compito di genitori si sarà realizzato, se saremo stati in grado di educare i nostri figli a saper passare dalla nostra genitorialità a quella divina, accettandone per primi il disegno, che spesso non coincide con le nostre attese.

Chiediamoci:

- Siamo convinti che un figlio/a è un dono di Dio e non una proprietà privata?

- Se avessimo trovato nostro/a figlio/a in un ambiente inaspettato, dopo giornate di ricerca, come ci saremmo comportati?

- Come genitori siamo pronti ad educare i nostri figli ai problemi del mondo, alle questioni di cui si occupa il Padre celeste : pace, giustizia, vita morale e amore?

- Educiamo i nostri figli a rompere il cordone ombelicale per lasciarli andare verso il piano che Dio ha su di loro?

3. La Parola del Padre

P. Annibale affida la preghiera per le vocazioni ai genitori:

"Vale pure questa Preghiera perché il buon Dio dia lumi e grazia speciale a tutti i genitori, che hanno nelle loro mani la gran messe delle future generazioni, perché sappiano edificare col buon esempio i loro figli, sappiano tenerli lontani dai pericoli dell'anima, li crescano con santa educazione e li presentino bene riusciti, o avviati a buona riuscita, a quel Dio che loro a questo fine li ha dati.

Ma ohimè, quanto rari sono questi genitori, e come spesso la casa e la famiglia formano proprio quel mondo che uno dei tre formidabili nemici dell'uomo!

L'educazione definita: L'arte la più delicata tra le mani le più inesperte! (P. Annibale - Una grande Parola di N.S.G.C.)

Riflessione

P. Annibale collega esattamente il problema dell'educazione alla vocazione della famiglia e rileva, in questo mirabile testo, quanto sia delicato tale compito.

L'elemento che egli sottolinea sul piano della fede è legato alla preghiera, perché i figli realizzino con la testimonianza dei genitori la propria vocazione.

Non ha importanza che i nostri figli raggiungano i traguardi che desiderano i genitori, ma che essi realizzino i piani di Dio nella loro vita.

Nel vangelo leggiamo: "Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di agnelli, ma dentro sono lupi rapaci" (Mt 7,15-20)

La lettura di questo brano è in chiave di pastorale vocazionale della famiglia.

Chi sono i falsi profeti della famiglia?

Un parroco constata dietro ai cresimandi la condizione irregolare dei genitori: quasi tutti separati!

Le ragioni? Una cultura avversa alla fede: "Quando non vai più d'accordo con tuo marito o con tua moglie molla tutto cerca altro, è meglio per te".

Cosa spinge a questo?

- *l'intolleranza alle difficoltà della vita, l'egoismo, una visione edonistica della esistenza: potere e piacere, una fede che non entra nel vivere quotidiano.*

Quanta distanza tra la famiglia di Nazaret e le famiglie del nostro tempo!

Affidiamo con fede le nostre famiglie alla imitazione e alla protezione di Gesù, Maria e Giuseppe perché ci aiutino a superare le visioni del mondo e ci educino a mettere in pratica le cose di Dio.

Giugno 2011	Guidati dal Maestro interiore: lo Spirito Santo
--------------------	--

Preghiera introduttiva

Spirito Santo, Maestro impareggiabile

Insegnaci ogni cosa, secondo la promessa fatta da Gesù ai suoi discepoli.

Non ci nascondere nulla del mistero, tu che desideri comunicarci tutto ciò che viene da Dio.

Facci conoscere tutta la dottrina del Vangelo, tutto ciò che Cristo ha avuto intenzione di rivelarci.

Insegnaci il grandioso piano di Dio sull'universo e l'opera compiuta per conferire all'umanità il più alto destino. Mostraci il posto particolare che il Padre ci ha riservato nella creazione.

Non ti stancare di istruirci, perché noi non arriviamo mai a comprendere fino in fondo quanto ci insegni e ancor più stentiamo a metterlo in pratica.

Insegnaci le meraviglie dell'amore divino e dacci la grazia di ammirarle nel più profondo dell'anima nostra.

Svelaci tutti i tesori che hai racchiusi nella S. Scrittura perché diventino la nostra ricchezza.

Insegnaci quali devono essere i principi della nostra condotta e l'applicazione che dobbiamo fare alle più umili circostanze della nostra vita.

Accompagnaci in ogni istante col tuo insegnamento affinché la nostra via sia sempre illuminata dalla tua luce.

In ascolto della Parola

Galati 5,13-25

Fratelli [13]Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. [14]Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso. [15]Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!

[16]Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; [17]la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

[18]Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. [19]Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio,

[20]idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, [21]invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie **non erediterà il regno di Dio**. [22]Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; [23]**contro queste cose non c'è legge**.

[24]Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. [25]Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. [26]Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri.

CEI: Educare alla Vita buona del Vangelo

23. L'accoglienza del dono dello Spirito porta ad abbracciare tutta la vita come vocazione. Nel nostro tempo, è facile all'uomo ritenersi l'unico artefice del proprio destino e pertanto concepirsi «senza vocazione» (PONTIFICIA OPERA DELLE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, Nuove vocazioni per una nuova Europa, 8 dicembre 1997, n.11c.). Per questo è importante che nelle nostre comunità ciascuno impari a riconoscere la vita come dono di Dio e ad accoglierla secondo il suo disegno d'amore. Come ha affermato il Concilio Vaticano II, Gesù Cristo, manifestandoci il mistero del Padre e del suo amore, ha rivelato anche l'uomo a se stesso, rendendogli nota la sua altissima vocazione (Cfr. Gaudium et spes, n. 22), che è essenzialmente chiamata alla santità, ossia alla perfezione dell'amore (Cfr. Lumen gentium, cap. V). La nostra azione educativa deve «riproporre a tutti con convinzione questa 'misura alta' della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione» (Novo millennio ineunte, n. 31). La Chiesa attinge alla sua grande tradizione spirituale, proponendo ai fedeli cammini di santità, con un'adeguata direzione spirituale, necessaria al discernimento della chiamata.

Commento alla Parola

La società in cui viviamo non aiuta a vivere il vangelo. Si potrebbe dire, con uno slogan, che 'vivere il vangelo non è di moda'... In realtà non lo è mai stato: non lo era ai tempi di Gesù e non lo è oggi. Forse perché la proposta cristiana ed i frutti dello Spirito – elencati da San Paolo nella sua lettera – sembrano appannaggio dei deboli, di chi non è realmente 'deciso' nella vita. Sembrano adatti a persone arrendevoli, più propense a 'perdere' che a 'vincere'. Chi è mite, benevolo, profondamente gioioso, fedele e buono non presta forse il fianco alle astuzie e alle prepotenze altrui? E ancora: lasciare 'troppo' spazio agli altri – rinunciando all'affermazione 'forte' di sé – non limita lo sviluppo della personalità?

Eppure Gesù inaugura il Regno di Dio capovolgendo il 'sentire comune' – pensiamo al 'discorso della montagna', dove sono proclamati beati i miti, gli afflitti, i poveri di spirito ... – e assumendo su di sé gli atteggiamenti ricordati da San Paolo. La Sua vita, del tutto priva di paure o di timori umani, dimostra come mitezza, benevolenza, gioia e fedeltà facciano tutt'uno con il coraggio e la determinazione assoluta nell'annuncio del Regno. L'uomo è fatto per questa pienezza e in lui è iscritta l'altissima vocazione alla vita con Dio. Ma la vita con Dio - indescrivibilmente bella - è ricca dei frutti dello Spirito Santo, cioè di amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Da qui l'esigenza che questi doni siano già partecipati a chi, su questa Terra, sia aperto all'annuncio del Regno.

Ma cosa significa essere aperti all'annuncio del Regno? Significa anzitutto 'fare spazio a Dio' nella nostra vita, accettando l'idea che ci sia un altro modo – più ricco di significato e più umano - di vivere il lavoro, gli affetti, gli impegni sociali e familiari, l'amore verso i figli, gli hobby, lo studio, lo sport, le relazioni umane... Tutto va infatti orientato verso di Lui.

La 'vita buona' del vangelo, vissuta secondo una 'misura alta', nasce dall'incontro con il Signore e la Sua Parola, dalla volontà di 'affidarsi' accettando il Suo insegnamento. Non è, quindi, il risultato di uno sforzo morale o ascetico. Certo: c'è anche l'impegno personale. Ma quest'ultimo viene molto dopo, in piena libertà.

D'altronde è così per ogni realtà grande e nobile della nostra vita. Anche il matrimonio è impegnativo: eppure due coniugi che si amano non abbandonerebbero per nessun motivo la loro vita di coppia perché carica di impegni. La bellezza e la gioia che nascono dalla loro unione superano di gran lunga il peso dei carichi familiari. Lo stesso potrebbe dirsi per la paternità e la maternità. L'accompagnamento della vita umana, dalla nascita all'età adulta, è l'avventura più nobile ed aperta ad incognite che si possa immaginare. I genitori non vi rinuncerebbero mai, nonostante le fatiche che la caratterizzano.

Lo stesso è anche per la vita cristiana. La bellezza e la pienezza che accompagnano chi vive seriamente il vangelo compensano di gran lunga l'impegno chiesto dalla sequela di Gesù. Gli atteggiamenti ricordati da San Paolo scaturiscono quindi con naturalezza da chi è educato ai valori cristiani e li ha fatti propri con convinzione.

Chi pone il Signore al centro della propria vita contagia, nel bene, coloro che lo avvicinano. Ciò avviene in particolare in famiglia, quando i figli, osservando i genitori, imparano a vivere senza timidezze la fede in Gesù, scoprendone le serietà e la capacità di risposta ai loro più profondi bisogni. Nell'educare i figli i genitori corrispondono, nel modo più pieno, alla dimensione missionaria, caritativa ed escatologica della loro fede.

CEI : Educare alla vita buona del Vangelo

24. Lo Spirito del Signore Gesù suscita e alimenta le molteplici dimensioni dell'azione educativa. Ne richiamiamo alcune in dettaglio.

La dimensione missionaria. «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8). È lo Spirito a formare la Chiesa per la missione, la testimonianza e l'annuncio. Grazie alla sua forza, la Chiesa diventa segno e strumento della comunione di tutti gli uomini tra loro e con Dio, manifesta l'amore fraterno da cui ciascuno può riconoscere i discepoli del Signore (cfr Gv 13,35) e proclama in ogni lingua le grandi opere di Dio tra i popoli (cfr At 2,9-11).

La dimensione ecumenica e dialogica. Lo Spirito è principio di unità: «un solo corpo e un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione» (Ef 4,4). Egli unisce intimamente in Cristo tutti i battezzati, suscitando in loro il desiderio della comunione visibile; ispira l'incontro tra le diverse confessioni cristiane, perché convergano verso l'unità voluta dal Signore; incoraggia il dialogo con i credenti di altre religioni e con ogni uomo di buona volontà.

La dimensione caritativa e sociale. Il punto culminante della formazione secondo lo Spirito è l'amore: «Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla» (1Cor 13,1-2). Con la sua opera educativa la Chiesa intende essere testimone dell'amore di Dio nell'offerta di se stessa; nell'accoglienza del povero e del bisognoso; nell'impegno per un mondo più giusto, pacifico e solidale; nella difesa coraggiosa e profetica della vita e dei diritti di ogni donna e di ogni uomo, in particolare di chi è straniero, immigrato ed emarginato; nella custodia di tutte le creature e nella salvaguardia del creato.

La dimensione escatologica. L'educazione cristiana orienta la persona verso la pienezza della vita eterna. È lo Spirito che «attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria» (Rm 8,16-17). Ciò

non allontana dall'impegno nelle realtà terrene, ma preserva dal cadere nell'idolatria di se stessi, delle cose e del mondo (Cfr *Gaudium et spes*, nn. 33-39). La persona umana, infatti, «è un'unità di anima e corpo, nata dall'amore creatore di Dio e destinata a vivere eternamente. L'essere umano si sviluppa quando cresce nello spirito, quando la sua anima conosce se stessa e le verità che Dio vi ha germinalmente impresso, quando dialoga con se stesso e il suo Creatore» (*Caritas in Veritate*, 76).

Riflettiamo

Ognuno di noi dedica energie e parte del proprio tempo all'interno della comunità nella diffusione dell'amore di Dio grazie ad una forza interiore che motiva e porta a superare l'inerzia e la pigrizia.

Senza lo Spirito Santo saremmo dei contenitori, poveri, vuoti, privi dell'essenza di vita.

Consapevoli, e vivendo con lo Spirito Santo e nello Spirito Santo, dovremmo riuscire a trovare quella forza e quell'energia che ci permette di essere testimoni e discepoli dell'amore che Dio ci ha donato sacrificando se stesso.

Questo amore dovremmo metterlo in pratica nella vita di tutti i giorni, verso chi ci circonda, chi ha bisogno, chi non è uguale a noi, chi è emarginato o disagiato.

Sappiamo riconoscere e mettere in pratica e dare testimonianza di tutti i valori che lo Spirito Santo ci ha trasmesso? E noi riusciamo a comprenderli, farli nostri e metterli in pratica nella nostra quotidianità?

Il mondo di oggi, il modello di società in cui troviamo ad operare, agire, crescere ed educare i nostri figli ci permette di vivere lasciandoci guidare dalle buone intenzioni derivanti dallo Spirito Santo ?

La Chiesa educa la persona nella prospettiva di una vita futura, una vita nuova, una vita eterna.

Tutto ciò che noi facciamo in ogni momento della nostra giornata, nel rispetto di noi stessi e degli altri, ha come scopo principale la speranza di guadagnare il posto in Paradiso.

Questo punto di riferimento che la Chiesa ci trasmette, lo fa attraverso lo Spirito Santo.

L'uomo cresce nello Spirito Santo quando la sua anima incontra questa verità.

Ma noi crediamo veramente nello Spirito Santo? Riusciamo a fidarci e ad affidarci completamente allo Spirito Santo?

Facendo un esame retrospettivo della nostra storia personale, di coppia e di famiglia, riusciamo ad individuare gli interventi e le azioni che lo Spirito Santo ha compiuto su di noi, per mezzo di noi?

Con il battesimo ci "rivestiamo di Cristo" e diventiamo "tempio dello Spirito Santo". La comunità cristiana dei battezzati raggiunge risultati migliori e in minore tempo se le persone (i battezzati) sono unite e rivolte verso un progetto comune, la volontà di Signore.

Riusciamo a riconoscere in quale direzione porta la volontà di Dio o ci uniformiamo al pensare comune che attribuisce tutto al "destino" ?

«Gli sposi sono il sacramento di Dio, non l'unico certamente. Essi sono il "luogo sacro" della presenza di Dio: non l'unico certamente. Ma questa dimensione non può essere misconosciuta a solo vantaggio di altri modi di presenza di Dio: il tempio fisico, il tabernacolo, la comunità riunita, l'autorità, l'anima in grazia, ecc. Alla domanda del catechismo: "Dov'è Dio" o ai nostri bimbi ai quali in Chiesa indichiamo il posto dove c'è Gesù, perché non dire anche: "Quando papà e mamma si vogliono bene, Gesù è qui, vivo, vicino, dentro, con noi" » (*EREMO DI CARESTO*).

I primi confini dell'azione missionaria della coppia sono la coppia stessa e la famiglia. Insieme si impara a testimoniare reciprocamente l'amore.

L'essere buoni operai, per noi sposi rogazionisti, può coincidere proprio con questo farsi "luogo sacro" della Presenza di Dio Amore. Siamo coscienti di questa nostra fondamentale vocazione? La viviamo con impegno e responsabilità?

Stiamo educando i nostri bambini a percepire la presenza di Dio nel nostro amore di sposi? Come? Hai qualche esperienza da raccontare al tuo gruppo?

I sette doni dello Spirito Santo

(da C.M. MARTINI, Lo Spirito Santo in famiglia, Centro Ambrosiano, Milano 1997)

- 1) Il dono dell'**intelletto** ci fa penetrare nell'intimo del mistero di Dio.
- 2) La **scienza** spirituale è la visione della realtà che consegue all'incontro col Signore che cambia la vita.
- 3) Il dono del **consiglio** conduce a scegliere bene di fronte alle diverse alternative che la vita ci propone.
- 4) Il **timor di Dio** è l'atteggiamento che ci fa vivere costantemente sotto lo sguardo del Signore, preoccupati di piacere a lui piuttosto che agli uomini.
- 5) La **fortezza** è l'atteggiamento di chi è saldo nell'obbedienza amorosa al Signore. Essere forti secondo Dio significa essere fedeli e perseveranti nella fede, senza lasciarsi sviare da opinioni peregrine, da mode seducenti ed egoiste, da calcoli di opportunità e di successo.
- 6) Il dono della **pietà** consiste nell'orientamento del cuore e della vita interiore ad adorare Dio. La pietà è la tenerezza per Dio, l'essere innamorati di lui e il desiderare di rendergli gloria in ogni cosa.
- 7) La **sapienza** è il dono per il quale ogni cosa è misurata, nella sua verità e consistenza, sulla carità di chi ha amato fino alla morte di croce. Sapienza è valutare in base all'amore, perché il senso ultimo delle cose viene rivelato a chi sa amare.

La parola del Padre (*Scritti vol4, 4270*)

Riflessione

Sant'Annibale chiedendo gli aiuti divini allo Spirito Santo ha presente tutta l'azione trasformatrice e santificatrice prodotta negli Apostoli.

Lo stesso Spirito Santo è un dono. Dono dato da chi?

Dobbiamo prima di tutto comprendere che lo Spirito Santo appartiene a Gesù. E' l'amore che Gesù nutre dall'eternità verso il Padre. Ma dobbiamo capire anche che lo Spirito Santo è pure l'Amore del Padre verso il Figlio. Per meglio comprendere, immaginiamo di vedere un fiume che nasce dalla confluenza di due sorgenti, o dalla confluenza di due fiumi, che formano un unico Grande FIUME: il Fiume d'Amore in cui è tutto l'amore del Padre e del Figlio.

Gli Apostoli furono inondati dalla Luce – calore - Amore di Dio Spirito Santo.

Con lo Spirito Santo l'intelligenza umana si rafforza e spinge a capire le "cose di Dio", la sua rivelazione, la Parola di Dio che essenzialmente è il Verbo (Gesù, il Figlio di Dio incarnato che ci ha parlato da parte di Dio Uno e Trino).

Con lo Spirito Santo noi siamo arricchiti dell'entusiasmo e della spinta necessaria per operare e vivere secondo la Legge Divina. Con lo Spirito Santo ci spingiamo a conoscere ed ammirare i misteri di Dio e della nostra salvezza.

Tutto ciò era presente a Sant'Annibale. Ma in questa preghiera, Sant'Annibale ci fa capire due grandi verità, che in lui erano particolarmente chiare:

- 1° L'azione frenante verso il bene indotta dal Demonio;
- 2° La disponibilità ad adoperarsi per il Regno di Dio, esprimendo così il suo "particolare" dono di essere l'apostolo degli apostoli per la gloria di Dio e la salvezza degli uomini.

Ciò è impossibile senza l'aiuto dell'Amore di Dio, cioè senza l'aiuto dello SPIRITO SANTO.

Emergenza educativa 2° anno: “La Chiesa discepolo, madre e maestra”

Ottobre 2011 **Formati alla vita secondo lo spirito**

*Tu sei mio da quando ti creai, perché vuoi fuggire?
Vuoi volare?
Librati sulle ali dello Spirito atterrerai su pascoli erbosi
e terra piana.
Non andare via da me.
Vedi ti porto tra le braccia.
Vuoi essere un piccolo del Regno?
Rimani bambino ed io ti terrò stretto a me e ti formerò alla vita
secondo lo Spirito.*

In principio ... lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: Sia la luce! E la luce fu.

E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. cf Gen 1,2-3.27

Riflettiamo

Lo Spirito che pervade l'universo è l'attore della creazione, guidato dal Regista assoluto che è Dio Padre. Tutta la terra fu creata a servizio dell'uomo e della donna che in seguito, per aver peccato, furono cacciati dall'Eden e vagarono in cerca di un luogo dove fare casa. Conobbero così la dura realtà del lavoro, del sacrificio, dei dolori del parto, della fame e della sete. L'uomo lontano dal Paradiso dimenticò l'antica bellezza.

Il Padre, commosso nel vedere le sue creature soffrire e patire, ebbe compassione e, scegliendo di condividere con loro l'umanità, si incarnò diventando Uomo- Dio. Con Gesù, il peccato originale è annullato e attraverso di Lui, nuovo Adamo, si ripristina l'Alleanza con il Padre.

Egli ci ha salvati con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro. cf Tt 3,5-6

L'effusione dello Spirito Santo raggiungerà tutti gli uomini e sarà per tutti principio di rinnovamento interiore che farà germogliare frutti di giustizia e di santità.

La Parola ci illumina

Il brano di Ezechiele esprime chiaramente il passaggio che deve attraversare ogni uomo e donna che si apre alla conversione. Nella lettura attenta ciascuno può ritrovare il suo percorso di fede, personale e associativo, e verificare la qualità della propria chiamata.

Vi prenderò dalle nazioni,

vi radunerò da ogni terra e

vi condurrò al vostro suolo.

Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati;

io **vi purificherò** da tutte le vostre impurità,

vi darò un cuore nuovo

metterò dentro di voi uno spirito nuovo,

toglierò da voi il cuore di pietra

e vi darò un cuore di carne.

Porro il mio spirito dentro di voi

e **vi farò vivere** secondo le mie leggi

e **vi farò osservare** e mettere in pratica le mie norme.

Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri;

voi sarete il mio popolo

e io sarò il vostro Dio. Cfr. Ez 36,23.28

Chiediamoci:

Ci facciamo prendere dal Signore, o scappiamo?

Ci raduniamo per la preghiera ecclesiale? O non andiamo in Chiesa?

Ci facciamo condurre dal Signore, nostro Pastore, in pascoli erbosi? O bruchiamo qua e là?

Corrispondiamo alle mozioni dello Spirito?

Siamo resistenti alla grazia santificante?

Ci facciamo guidare dallo Spirito o dalla carne?

Viviamo come "nati da acqua e da spirito"?

Siamo consapevoli che i peccati contro lo spirito santo non saranno perdonati? Mc 3,29

Riconosciamo e diamo al Signore il 1° posto nella nostra vita?

Preghiamo

RIT. Vi darò un cuore nuovo

Coppia: Donaci, Signore, il coraggio di testimoniarti nella vita di tutti i giorni e di servirti in giustizia e santità. RIT

C: Regalaci, Signore, la gioia della speranza che solo con te possiamo rinnovarci e rinnovare. *Non si mette vino nuovo in otri vecchi ma vino nuovo in otri nuovi.* RIT

C: Elargiscici, Signore, la bontà del cuore perché in te rinnovati diventiamo creature nuove nello spirito. *Tutto ciò che nasce dalla carne è carne ciò che nasce dallo spirito è spirito.* RIT

Spontaneamente ...

Rivestiti quindi di Gesù tutti siamo rinnovati a creature nuove, perché Egli è Colui che fa nuove tutte le cose. Ap. 21,5

Lo Spirito è onnipresente e pervade ogni uomo e donna che si apre alla Nuova Grazia di essere figlio nel Figlio. Così gli eletti vestono gli abiti della Grazia che sono i doni dello spirito che crescendo e moltiplicandosi, donano frutti.

Ciascuno di noi ha tanti doni di Dio, talenti, doti, capacità di impegno, di fede, di sacrificio, compiti e doveri nella propria situazione di vita... Noi siamo credenti e non materialisti; noi sappiamo che tutto è dono, tutto ci viene da Dio, tutto "è manifestazione particolare dello Spirito". Dobbiamo far fruttare tutti questi doni, svilupparli, moltiplicarli: non per una prospettiva materiale, per realizzare una carriera o interessi personali, per sentirci più bravi o più importanti degli altri: diventerebbero rovina e peccato. Ma tutto acquista il suo valore e la sua pienezza quando è vissuto e sviluppato per la "utilità comune", cioè per il bene degli altri, di tutti gli altri. La nostra realizzazione e il nostro bene è il bene degli altri, a livello spirituale e a livello materiale. "Chi vuol essere il primo – ha detto Gesù – si faccia l'ultimo e il servo di tutti".

Spunti per la riflessione:

Abbiamo la coscienza che la nostra vita è piena di doni di Dio?

Li stiamo tenendo solo per noi o sappiamo proiettarci continuamente agli altri?

Nella vita della Chiesa di oggi, nelle nostre parrocchie, facciamo il più possibile, con fervore, con amore, con spirito di servizio, oppure restiamo passivi, critici, pigri facendoci tirare dagli altri? Così anche nelle nostre famiglie, nel lavoro?

"Non mortificate lo Spirito, non spegnete lo Spirito, siate docili allo Spirito...fate fruttare le opere dello Spirito".

La Pentecoste vuole darci questa forza dello Spirito Santo, per rinnovare la fede, il fervore, l'impegno per la missione della Chiesa, pienamente, totalmente, altrimenti tanta grazia di Dio risulterebbe sciupata.

E' bello ed è fonte di gioia vera vivere così il nostro rapporto personale con lo Spirito Santo e la nostra presenza attiva, generosa, umile e donata nella Chiesa di oggi, nel cammino dell'umanità sofferente del nostro tempo.

I frutti dello Spirito

Amore

Ci lasciamo rinnovare dall'amore o il nostro egoismo impedisce il cambiamento?

Gioia

Siamo cristiani gioiosi? Ci rallegriamo per le grazie che il Signore continuamente ci dona? Sappiamo distinguere la gioia di Dio da quella del mondo?

Pace

Siamo capaci di costruire attorno a noi un clima di pace e di armonia o alimentiamo i conflitti che generano disordine?

Magnanimità

Siamo capaci di essere generosi e pazienti l'un per l'altro? I nostri riti familiari sono improntati alla serenità e alla accoglienza? O piuttosto all'insofferenza e alla bassezza?

Benevolenza

Desideriamo il bene gli uni degli altri? : (se c'è questo lo Spirito palpita in noi, è ben vivo in noi).

O ci facciamo vincere dalle opere malvagie?

Bontà

Siamo sempre pronti a perdonarci? Se c'è in noi il desiderio di far del bene c'è lo Spirito in azione.

Fedeltà

Siamo fedeli a Dio e tra noi? Siamo fedeli agli impegni assunti? Manteniamo la Promessa di fedeltà al Rogate?

Siamo fedeli alla Chiesa? (se sì, siamo ancorati allo Spirito)

Come Maria, Madre della Chiesa, siamo solleciti e disponibili a collaborare per il Regno? Ci impegniamo?

Mitezza

Ci controlliamo nelle parole, negli atteggiamenti esteriori e interiori, nella prontezza al perdono, nella paura di far del male, di violentare la libertà altrui?

Quando tutto questo riusciamo a realizzarlo o almeno lo desideriamo fortemente, c'è lo Spirito.

Dominio di sé

Abbiamo la padronanza degli istinti, il dominio dei pensieri, degli atti e delle parole, la capacità di dominare la volontà e dirigerla al bene? Questo è presenza dello Spirito.

La Parola ci conferma

Dalla lettera di S. Paolo Apostolo ai Romani 8,25-17.26-27

Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!». Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.

Pregiera

O Spirito Santo, dono di Dio alle anime, accettaci con i nostri limiti perché, da te guidati, nostro Maestro interiore, impariamo a vivere nello spirito e a non essere soggetti alla carne.

Plasmaci, riempici, nutrici perché rivestiti di grazia diventiamo belli davanti agli occhi di Colui che ci ha creati.

O Spirito creatore rigeneraci attraverso i tuoi santi doni.

Donaci il gusto della vita e assaporeremo la gioia intima del cuore di Cristo.

Donaci, o Celeste Spirito i tuoi doni affinché da te guidati possiamo essere formati alla vita dello Spirito.

Una voce nella Chiesa

La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe. Mt 9,38

Il Rogate è il Carisma che lo spirito ha donato alla Chiesa. Noi, per grazia, ne siamo partecipi essendo parte della Famiglia Rogazionista.

La Parola del Padre

La traccia di questo mese è particolarmente impegnativa per la vita interiore. Si tratta di acquisire la frequentazione con lo Spirito di Dio perché educi, formi e fortifichi la nostra vita e quella della nostra famiglia.

La letteratura è abbondante a questo riguardo, ma per l'esigenza di orientare le nostre facoltà alla illuminazione dello Spirito Santo, troviamo alcuni spunti tratti da preghiere del Padre da cui possiamo copiare le richieste più importanti per le esigenze dello spirito.

Ecco alcuni stralci:

Dagli Scritti Vol. 1, 2)

- Chiede illuminazione

“O Santo Spirito, Spirito d'Amore, Sapienza infinita, illumina il mio intelletto come illuminaste la mente degli Apostoli”.

- Per operare alla maggior gloria di Dio

“Colomba purissima, mettete le vostre ali alla mia intelligenza affinché voli all'acquisto di quella scienza che le è necessaria per operare alla vostra maggior Gloria!”

- Per adempiere gli obblighi del proprio stato.

“O Spirito d’immensa Carità, rimuovetemi voi da quella inerzia e da quella impotenza ove il demonio vorrebbe gettarmi. E come potrò io adempire gli obblighi del mio stato se voi non mi aiutate con la vostra Misericordia infinita?”

- Per essere strumento nelle mani di Dio.

“O Amore del mio cuore, Sposo celeste dell’anima mia, istruitemi Voi nella vostra Sapienza e nella santa scienza ecclesiastica. Voi, che siete onnipotente e vi servite degli strumenti più inutili, servitevi anche di me alla vostra maggior Gloria.

Eccomi tutto a Voi; fate voi di me quel che volete. Siate fuoco d’amore al mio cuore, luce di scienza alla mia intelligenza”.

Dagli Scritti vol. I, 58) l’11 Agosto del 1888 P. Annibale chiedeva in una preghiera lumi allo Spirito Santo:

- Per le scelte di vita

“O Santo Spirito illuminatore, noi Vi supplichiamo, scendete con i vostri divini lumi, e rischiarate la mente di chi da Voi desidera un particolare aiuto e una benigna assistenza, allo scopo di tracciare alle nostre anime la vera strada di nostra vocazione e di nostra santificazione”.

- Per apprendere la Legge dello Spirito

“Spirito di Sapienza e d’intelletto col vostro fuoco purificatore accendetelo, coi vostri soavi impulsi muovetelo, con la vostra intima aspersione fecondatelo, affinché come vostro Ministro c’insegni la vostra Legge come meglio a Voi piace per la Divina Gloria e salute delle anime. Amen”.

Novembre 2011 Formati nel ritmo dell’anno liturgico

Nostra Signora dell’Alleanza, o del Parto, o del Matrimonio o dell’Anello Nuziale

Preghiera allo Spirito Santo

Vieni, Spirito del Signore, scendi nei nostri cuori: insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire, compi tu stesso quanto da noi richiedi.

Spirito di vita, Spirito d’amore, Spirito di pace, scendi nei nostri cuori. Amen

La Parola ci illumina

41. “Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone. 42 Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere”. 46 Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. (Atti 2, 41-42-46)

1. I primi credenti erano un popolo che accolse la Parola con gioia.

Questa è la caratteristica fondamentale per una vera Chiesa, anzi è la definizione della Chiesa. La Chiesa è un popolo, un gruppo di persone che hanno accolto la Parola di Dio, la manifestazione di Dio che si era rivelata ai suoi discepoli in Gesù Cristo. Dio aveva parlato al mondo attraverso suo Figlio Gesù Cristo, e i primi credenti avevano accolto la sua Parola.

Si osservi il verbo «accogliere»: una vera Chiesa, un vero corpo di credenti, non si limita a sentire la Parola, non è una folla di persone curiose di sapere cosa sta succedendo, con la mente sviata e il cuore chiuso.

Una Chiesa vera accetta la Parola di Dio, cioè:

- **la accoglie;** • **vi si conforma;**
- **crede;** • **ne è affamata;**
- **la assimila;** • **gioisce e si rallegra;**

- **la mette in pratica;**
- **la proclama;**
- **la sperimenta.**

2. I primi credenti erano un popolo che perseverò.

I primi credenti celebravano e ricordavano la morte del Signore, dedicavano del tempo per celebrare la comunione, la Cena del Signore o Eucaristia.

Si osservi che celebravano la Cena del Signore ogni giorno (Atti 2:46).

Perché la celebravano così spesso?

La Cena del Signore era l'unica ordinanza stabilita da Cristo per rappresentare la sua morte, ed era la sua morte che li aveva salvati. Grazie alla sua morte, i credenti erano:

- **riconciliati con Dio;**
- **in comunione con Dio;**
- **nuove creature in Dio;**
- **ripieni dello Spirito di Dio;**
- **portavano tutti i frutti di Dio (Galati 5:22-23).**

Tutto ciò che erano e che avevano era dovuto alla morte di Cristo, quindi volevano ricordare e ringraziare Dio per il suo grande amore dimostrato con la morte di suo Figlio, e volevano farlo spesso.

Il Signore aveva ordinato ai suoi seguaci di celebrare la Cena del Signore spesso.

Ovviamente possiamo ricordare e concentrarci sulla morte di Cristo anche senza il simbolo della Cena, ma Cristo ci diede questa disposizione e ci ordinò di usarla come simbolo principale della sua morte, finché non tornerà.

B) 1. Cosa rivela questo brano?

(Livello B: Ciò che è stato recepito va ora confrontato col messaggio degli Atti)

C) 1. Cosa dice a me, alla mia relazione di coppia, alla mia famiglia, questo brano?

2. Cosa può dire al mio gruppo di Famiglie Rog?

(Livello C: Alla luce di ciò che si è compreso, di ciò che si è approfondito, come ci sentiamo, cosa decidiamo...)

La Parola della Chiesa ci conferma:

“Nel corso dell’anno la Santa madre Chiesa distribuisce tutto il mistero di Cristo, dall’Incarnazione e dalla Natività fino all’Ascensione, al giorno di Pentecoste e all’attesa della beata speranza e del ritorno del Signore. Ricordando in tal modo i misteri della redenzione, essa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, così che siano resi in qualche modo presenti a tutti i tempi, perché i fedeli possano venire a contatto ed essere ripieni della grazia della salvezza” (Sacrosanctum Concilium, 102).

Spunti per la riflessione

“Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza. Centro di tutto l’anno liturgico è il triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua. In ogni domenica, Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte. Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi: le Ceneri, inizio della Quaresima, l’Ascensione del Signore, la Pentecoste, la prima domenica di Avvento. Anche le feste della santa Madre di Dio, degli Apostoli, dei santi e nella commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore. A Cristo che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli. Amen”.

Con queste parole la liturgia annuncia l’anno liturgico nel giorno dell’Epifania del Signore. Il nostro Dio è un Dio che salva, un Dio che opera, sempre presente nella storia, un Dio-con-noi: questa relazione di Dio con l’uomo viene chiamata “storia della salvezza”. La storia della salvezza ha il suo centro nell’evento pasquale. Il piano divino di salvezza, che si attua nella storia, viene chiamato dall’Apostolo Paolo col nome di “mistero”. La Chiesa celebra il mistero di Cristo salvatore e redentore dell’umanità soprattutto nelle celebrazioni liturgiche. In queste azioni della Chiesa Cristo è presente ed agisce per la nostra salvezza. Il Concilio insegna che “Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni

liturgiche" (SC 7). Per questo la liturgia è fonte e culmine della vita della Chiesa (SC 10).

"Fate questo in memoria di me" (Lc 22, 19; 1 Cor 11, 23-25).

Con queste parole, Cristo vuole che la sua Pasqua continui a ritmare il tempo e la storia con il rito della Cena fino al suo glorioso ritorno. La celebrazione liturgica è memoria dell'evento che è all'origine della nostra salvezza, lo attualizza nel presente perché possiamo riceverne i frutti di grazia, lo proietta nel futuro, aprendo i cuori alla speranza e alla fiduciosa attesa della venuta ultima del Signore.

Ricordare e vedere sono i due verbi che qualificano l'azione liturgica. Per mezzo di *segni sensibili* essa rende presente l'opera di liberazione e di alleanza compiuta dal Padre per Cristo nello Spirito, perché ogni persona raggiunga la salvezza.

Noi non abbiamo un modo diretto per comunicare con il Dio della vita se non nella celebrazione dei sacramenti. Essi sono i magnalia Dei, i grandi "atti salvifici" di Dio nel tempo presente. Grazie ai sacramenti, il tempo diventa *kairòs*, tempo propizio per la nostra salvezza. Celebrando gli eventi della nostra salvezza, tutto l'anno è permeato e "trasfigurato dalla liturgia"

"L'anno liturgico è il dispiegarsi dei diversi aspetti dell'unico Mistero pasquale. Questo è vero soprattutto per il ciclo delle feste relative al mistero dell'Incarnazione (Annunciazione, Natale, Epifania), le quali fanno memoria degli inizi della nostra salvezza e ci comunicano le primizie del Mistero di Pasqua" (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1171).

L'anno liturgico, seguendo passo passo il mistero di Cristo, non riproduce un dramma torico, "ma **sostiene e stimola l'uomo nel suo graduale cammino verso Cristo**". Il Mistero rivive in noi. L'evento storico, vissuto da Cristo, ora rivive in noi grazie al suo Spirito.

Nel corso dell'anno liturgico "la Chiesa venera con particolare amore Maria SS. Madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera della salvezza del Figlio suo". Inoltre celebra "la memoria dei Martiri e degli altri Santi", "proclama il mistero pasquale realizzato in loro", "propone ai fedeli i loro esempi" e "implora per i loro meriti i benefici di Dio" (SC 105).

Un grande teologo, Oddo Casel, rappresentava l'anno liturgico con l'immagine dell'anello nuziale. La Chiesa, sposa di Cristo, mostra esultante l'anello come segno della sua unione con lo Sposo. Nello stesso tempo, l'anello è anche il dono di Cristo alla sua Chiesa, come pegno del suo amore e della sua fedeltà.

Per la riflessione personale e di coppia

Cristo è al centro della storia e del tempo. La salvezza, che egli ci dona, si realizza nel tempo che ci viene dato da vivere. Tempo e salvezza sono doni di Dio, doni che non dobbiamo sprecare. L'anno liturgico ci aiuta a vivere bene il nostro tempo, perché ci consente sempre di porre Cristo al centro e di lasciarci illuminare da lui.

L'anno liturgico ci fa vivere e gustare il mistero di Cristo. La liturgia è "la prima scuola della nostra vita spirituale" (Paolo VI). Quale importanza ha per la nostra vita di fede vivere la liturgia secondo l'itinerario dell'anno liturgico?

L'anno liturgico guida i nostri pensieri spirituali e la preghiera personale e di coppia, oppure il tempo passa indifferente, una domenica uguale all'altra, una festa come tutte le altre?

Ne parliamo insieme, e cerchiamo di comunicare ai figli il significato della festa e la gioia dell'incontro col mistero di Cristo, che quella determinata festa ci presenta?

La celebrazione viene preparata anzitutto nel nostro cuore? Utilizziamo il foglietto domenicale o il messalino per prepararci alla celebrazione e per ritornarvi sopra, con la riflessione e con la preghiera, durante la settimana?

Se possibile, è bene educarci a farlo insieme, in coppia, con i figli, per dare alla nostra famiglia l'impronta del tempo liturgico.

Liturgia e vita sono un binomio inscindibile: il mistero celebrato nella Liturgia deve pervadere la vita e la vita deve entrare nella Liturgia" (P. Giorgio Nalin, Venite all'acqua. Rinnovamento biblico-liturgico e spiritualità rogazionista, Roma 2002, n. 23).

□ Cosa significa per noi vivere il binomio liturgia e vita? Lo avvertiamo come bisogno, come esigenza della nostra fede?

L'Apostolo Paolo diceva: "La vita che vivo la vivo nella fede" (Gal 2, 20). 6

In altre parole tutte le realtà che vivo confluiscono nella mia esperienza di fede, nella liturgia, e nel contempo l'amore, la luce, la grazia che vengono dall'incontro con Cristo nella liturgia si riversano nella mia vita e la trasfigurano?

Perché questo processo di sinergia tra liturgia e vita sia innescato, dobbiamo imparare a conoscere ed amare la liturgia. Forse, per prima cosa, abbiamo bisogno di studiarla, di capirla meglio, di entrare nel suo dinamismo e di lasciarci conquistare dal mistero di Cristo. Questo poi ci porterà a fare della nostra vita un "sacrificio vivente, santo e gradito a Dio" (Rm 12, 1).

Sulle orme di Sant'Annibale

Tra gli insegnamenti più preziosi che ci provengono dalla vita di santità di Sant'Annibale emerge il suo "spirito di preghiera" che lo ha portato ad innamorarsi di Gesù e a contemplarne il volto nel prossimo più bisognoso. Le fonti principali della sua preghiera sono state la Scrittura e la Liturgia, specialmente la santa Eucaristia. A queste inesauribili sorgenti di grazia ha attinto luce e vigore per il suo esemplare cammino di santità; alla fonte della preghiera della Chiesa ha continuamente alimentato il carisma del Rogate che lo spingeva, con crescente fervore e zelo, a vivere e diffondere nella chiesa la preghiera per i buoni operai e ad amare il prossimo, specialmente quello più bisognoso, fino al dono totale della vita.

Dagli Scritti del Padre:

Grazie vi rendiamo in Gesù Figlio vostro e sommo bene, per tutte le devozioni, festività, gli esercizi di virtù, che ci avete dato di praticare in questa Pia Opera; e vi supplichiamo che sempre più facciate fiorire in essa tutte le devote pratiche e ogni sacro culto, specialmente il più fervente amore di Gesù e di Maria, la più intima devozione ai santi misteri della vita e passione del S. N. G. C. e la gran devozione alla SS. Vergine Maria, a tutti i suoi privilegi e a tutti i suoi dolori. Amen

APPENDICE

*L'icona in prima pagina è esposta nella chiesa di S. Carlo Borromeo a Londra. La Vergine Maria rappresenta la **Chiesa**.*

*La Chiesa abbraccia **l'uomo e la donna** che stanno per unirsi nel Santo Sacramento del **Matrimonio**.*

Le mani della Vergine Maria sono appoggiate delicatamente sulle spalle della coppia. Ella non li sta forzando alla loro unione, ma li sta consolando e incoraggiando, confermando la scelta che essi hanno fatto di sposarsi.

*Al centro c'è **Cristo**, sempre presente nel cuore della sua Chiesa.*

Cristo sta tenendo la mano destra del giovane e della giovane, li rafforza e porta via le loro paure e le loro ansie di fronte al matrimonio.

I due si tendono le mani come segno che essi hanno liberamente scelto di sposarsi.

*La scena è racchiusa in un **cerchio**, come in un **anello nuziale**. Questo cerchio – anello è segno dell'ininterrotto amore di Dio per questa coppia, adesso e in futuro.*

*In alto, proprio alla sommità dell'icona, c'è la mano di **Dio Padre**, e al di sotto c'è la colomba, lo **Spirito Santo**: la Santa Trinità è una "famiglia", una comunione di infinito amore.*

Una famiglia cristiana rivela questa specie di amore e comunione al mondo.

Una è lo specchio dell'altro.

La parte superiore dell'icona è attraversata da un drappo o un baldacchino, a rappresentare la "Shekinah", **la gloria di Dio** e la sua presenza.

Una coppia sposata rende Dio presente nel mondo per l'amore che essi hanno l'uno per l'altro.

E questo **amore, espresso sessualmente**, rende gloria a Dio, perché è santo.

I due diventano uno, analogamente a come la Trinità è unione di persone diverse.

Sopra il **letto nuziale** ci può essere un baldacchino, proprio come può esserci sopra l'altare, perché il letto matrimoniale è anche un **altare** dove ciascuno offre il proprio corpo per l'altro.

In alto, a sinistra, c'è un **libro aperto**: rappresenta la **Parola di Dio**.

E a destra vi sono **pane e calice**, simbolo dell'**Eucaristia**.

Senza la Parola di Dio e l'Eucaristia non è possibile vivere la vita cristiana.

L'Eucaristia domenicale è il luogo dove la coppia sperimenta di nuovo l'amore di Dio per loro, e nella forza di questo amore rinnovano il loro amore uno per l'altro.

Nella parte inferiore di questa icona, per ciascun angolo, c'è una **lampada a olio**.

Queste due lampade sono mantenute accese dal fuoco della **Preghiera**, la preghiera comune, giornaliera, della coppia.

Per questa luce gli sposi vanno avanti nella loro vita matrimoniale.

Questa luce illumina la volontà di Dio per loro.

Per questa luce oltrepassano l'oscurità del loro egoismo e rimangono aperti alla vita.

La luce li aiuta ad accettare amorosamente i figli da Dio o ad essere in pace se il dono dei figli non è parte del piano di Dio per la loro felicità.

Per questa luce la loro casa diventa un luogo di accoglienza per gli altri.

I colori luminosi e caldi dell'icona vogliono rispecchiare il calore dell'amore e della felicità di Dio.

Nessuna coppia è chiamata al matrimonio esclusivamente per la propria soddisfazione.

Ogni coppia sposata è un dono per la chiesa e per il mondo.

Ogni coppia sposata è icona vivente di Cristo che ama la sua sposa, la Chiesa, e che sacrifica se stesso per lei, fino sul talamo della croce.

Per un approfondimento dell'argomento

Il mistero di Cristo nel tempo - L'anno liturgico ha modi suoi propri di educare, così come la liturgia: rifugge dalla teoria e ricorre all'azione simbolica (Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia 47, 49 passim; Roma 2001).

La domenica

La comunità cristiana che celebra la Messa sa che sta facendo ciò che il Signore risorto continua a comandarle: ripresentare oggi il Mistero della Pasqua (Passione, Morte, Risurrezione e Dono dello Spirito), quell'evento da cui venne la salvezza nostra e del mondo intero.

C'è da chiedersi se lo stile celebrativo della domenica, pasqua della settimana, fa davvero emergere la potenzialità formativa primaria e ineludibile della domenica: custodire e far vivere il momento genetico della fede, l'annuncio pasquale.

La domenica è "giorno della gioia a titolo speciale, anzi giorno propizio per educarsi alla gioia, riscoprendone i tratti autentici e le motivazioni profonde" (Dies Domini", 57).

E' il giorno dell'assemblea cristiana, della proclamazione e ascolto della Parola di Dio ed è il giorno del convito eucaristico.

Essa è un passaggio dalla dispersione-divisione operata dal peccato alla comunione con Dio e con i fratelli. E ciò è il risultato dell'azione misericordiosa di Dio, ed esige dai convocati docilità all'azione dello Spirito e quindi un atteggiamento di conversione continua, che deve condurre a gesti di amicizia e di fraternità, di testimonianza e di servizio, di partecipazione e di condivisione, soprattutto nei confronti dei più poveri e bisognosi.

“Grazie alla sua Parola “Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici, si intrattiene con essi per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé” (Dei Verbum, 2). La Parola di Dio proclamata e celebrata nella Chiesa ha un valore pasquale (salvifico). “Accogliere e obbedire alla Parola annunciata e celebrata in una assemblea diviene sempre un passaggio dalle tenebre alla luce, dalla schiavitù alla libertà, dalla morte alla vita” (Gv 5, 24).

“Il grande segno che permette oggi alla comunità dei credenti di fare la Pasqua con Cristo è indubbiamente l’Eucaristia, “memoriale della sua morte e della sua risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, convito pasquale (Sacrosanctum Concilium 47). E’ nella celebrazione eucaristica che la domenica trova il suo senso pieno e tutta la sua efficacia. Per questo essa viene giustamente denominata giorno dell’eucaristia.

Il Lezionario: una traccia spirituale e pastorale

L’anno liturgico ha una forte valenza formativa e di conversione, perché rovescia sul tempo le grandi pagine bibliche. Così il credente, che ascolta le scritture di domenica in domenica, viene plasmato dalla stessa storia della salvezza, dal “sacramento” della Parola. È Dio stesso che e-duce, tira fuori il suo popolo dalle ricorrenti schiavitù e gli indica una meta escatologica di pienezza e riscatto. Inoltre, nel ritmo dell’anno la liturgia colloca la Bibbia nel suo luogo più proprio: l’assemblea in ascolto e il cuore del credente che ascoltando, si converte e vive.

Con il ritmo della Liturgia delle Ore

La Liturgia delle Ore è la preghiera di Cristo e della Chiesa, santificazione del tempo, prolungamento ed estensione nella giornata del mistero pasquale celebrato nell’Eucaristia.

La struttura della Liturgia delle Ore vuole orientarci a santificare il tempo, tutto il corso del giorno e della notte, cioè a orientarlo verso Dio e il bene del prossimo.

Nella Liturgia delle Ore il cristiano deve introdurre lo spessore della vita quotidiana: il legare allo scorrere del tempo il riferimento a Dio, il primato assoluto di Dio, il dar voce alle situazioni ordinarie dell’esistenza ri-vissute davanti a Dio, il far spazio al silenzio per accogliere la Parola ed esprimere davanti a Dio la nostalgia di Lui, l’invocazione...

Le dimensioni permanenti

In che modo l’anno liturgico può «formare alla vita secondo lo Spirito» (cf Educare alla vita buona del Vangelo 22)?

Il **triduo pasquale**, vertice dell’anno, ci educa a rinnovare la nostra professione nel Cristo morto, sepolto e risorto. La cinquantina pasquale ci pone all’ascolto del risorto che fonda la Chiesa e la invia ad annunciare. Così ci educa alla dimensione comunitaria della vita cristiana e alla ricerca dei doni e dei carismi che lo Spirito suscita per la sua vita e per la testimonianza del Vangelo.

La **Quaresima** dice che senza i sacramenti pasquali dell’iniziazione, senza l’iniziativa e il dono gratuito di Dio, non si entra al suo servizio e, ugualmente, la sua dimensione penitenziale ci educa a una costante conversione evangelica.

Il tempo di **Natale-Epifania**, celebrando l’incarnazione-manifestazione del Figlio eterno di Dio, ci spinge a valorizzare la storia e la carne come luogo in cui cercare e incontrare Dio che si rivela, poiché la luce risplenda nelle tenebre.

L’Avvento è la grande scuola dell’attesa e della speranza. Lo sguardo oltre il tempo deve accompagnare ogni attività e impegno dell’uomo. Solo da Dio viene la novità del compimento. La virtù dell’attesa e della speranza escatologica è virtù fondamentale per chiunque voglia servire il popolo di Dio. Altrimenti si è presi dallo scoraggiamento e dalla mormorazione.

Il **tempo ordinario**, che privilegia lo scorrere di domeniche senza caratterizzazione, ci riporta al compito di costruire in noi l’uomo pasquale, mentre ripercorriamo passo passo le Scritture che nei giorni festivi e feriali leggiamo in modo semi-continuo. E così entriamo dentro alla doppia gratuità che rivela Dio: la

creazione e la redenzione, abbracciate insieme nell'unico grande progetto salvifico dispiegato nei giorni dell'uomo.

Le celebrazioni della **Madre di Dio e dei santi** ci pongono sotto gli occhi le meraviglie di Dio, e ci fanno maturare nella dimensione ecclesiale della reciproca intercessione e del mutuo aiuto. Infine, l'anno liturgico con i suoi tre ritmi (giornaliero, settimanale e annuale) ricolloca il credente nel grembo stesso della creazione e del cosmo, tenendolo libero dagli artificiali ritmi del consumo e del "divertimento", riconsegnandogli le dimensioni più profonde del "fare festa".

Dicembre 2011 Il dono della vita nuova: Battesimo e Cresima

"Un triangolo fende la roccia e racchiude la figura del Battista con il braccio puntato verso l'alto, verso il blu del cielo e quella luce che interpreta la colomba e la volontà del Padre.

E' appena accennato il volto di Cristo, avvolto dall'acqua come dalla mano di Giovanni che abbraccia, quasi consola, unendo i due nel sacrificio della loro vita.

Ecco il rosso delle pietre in primo piano, il rosso del sangue, il rosso dell'amore; l'acqua appena è increspata dalla luce, quella che viene dall'alto e che verticalmente scende su Giovanni Battista e su Cristo."

In ascolto della Parola

Dal Vangelo di S. Matteo – 28, 18-19

"(18) E Gesù, avvicinatosi, disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. (19) Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»."

Dal Vangelo di S. Giovanni 3,5

"se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio"

Il battesimo, ingresso alla vita e al regno, è il primo sacramento della nuova legge. Cristo lo ha proposto a tutti perché tutti abbiano la vita eterna e lo ha affidato alla sua Chiesa insieme con il Vangelo.

Il messaggio della CEI: Formare alla vita secondo lo Spirito

22. La Chiesa promuove nei suoi figli anzitutto un'autentica vita spirituale, cioè un'esistenza secondo lo Spirito (cfr Gal 5,25). Essa non è frutto di uno sforzo volontaristico, ma è un cammino attraverso il quale il Maestro interiore apre la mente e il cuore alla comprensione del mistero di Dio e dell'uomo: lo Spirito che «il Padre manderà nel mio nome vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,26).

Lo Spirito forma il cristiano secondo i sentimenti di Cristo, guida alla verità tutta intera, illumina le menti, infonde l'amore nei cuori, fortifica i corpi deboli, apre alla conoscenza del Padre e del Figlio, e dà «a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità».

La formazione spirituale tende a farci assimilare quanto ci è stato rivelato in Cristo, affinché la nostra esistenza possa corrispondere ogni giorno di più al suo dono: «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,2).

L'azione dello Spirito plasma la vita in questa prospettiva: «Il culto gradito a Dio diviene così un nuovo modo di vivere tutte le circostanze dell'esistenza in cui ogni

particolare viene esaltato, in quanto vissuto dentro il rapporto con Cristo e come offerta a Dio».

Rinati nel battesimo per mezzo dello Spirito Santo, possiamo camminare in una vita nuova, liberi dalla schiavitù del peccato e resi capaci di amare Dio e i fratelli con lo stesso amore di Cristo: «camminate secondo lo Spirito – ci esorta San Paolo – e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste» (*Gal 5,16-17*).

I santi rivelano con la loro vita l'azione potente dello Spirito che li ha rivestiti dei suoi doni e li ha resi forti nella fede e nell'amore. Ogni cristiano è chiamato a seguirne l'esempio, cogliendo il frutto dello Spirito, che è «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal 5,22*).

Promuovere un'autentica vita spirituale risponde alla richiesta, oggi diffusa, di accompagnamento personale. Si tratta di un compito delicato e importante, che richiede profonda esperienza di Dio e intensa vita interiore. In questa luce, devono essere attentamente vagliati i segni di risveglio religioso presenti nella società: essi possono rivelare l'azione dello Spirito e la ricerca di un senso che dia unità all'esistenza.

(Tratto da "Educare alla vita buona del Vangelo")

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica - Compendio (cod. 263)

Quali sono gli effetti del Battesimo? Il battesimo rimette il peccato originale, tutti i peccati personali e le pene dovute al peccato; fa partecipare alla vita divina trinitaria mediante la grazia santificante, la grazia della giustificazione che incorpora a Cristo e alla sua Chiesa; fa partecipare al sacerdozio di Cristo e costituisce il fondamento della comunione con tutti i cristiani; elargisce le virtù teologali e i doni dello Spirito Santo. Il battezzato appartiene per sempre a Cristo: è segnato, infatti, con il sigillo indelebile di Cristo (*carattere*).

Per riflettere...

"...Il battesimo, pur essendo il sacramento che sta alla base della vita cristiana e della Chiesa, spesso non ha grande rilevanza per la vita delle singole persone e delle comunità.

Il più delle volte il battesimo è un avvenimento che interessa soltanto la famiglia e i parenti; gli altri, i membri della comunità, ne sono esclusi, a volte non sono neppure a conoscenza del fatto.

Attualmente è poco valorizzata la possibilità di richiamare alla memoria il battesimo la domenica, all'inizio della Messa, con il rito per l'aspersione dell'acqua benedetta, che sostituisce l'atto penitenziale.

Il giorno del battesimo del singolo credente viene da lui festeggiato soltanto se coincide con il suo giorno onomastico. Una rinnovazione consapevole delle proprie promesse battesimali ha luogo, tutt'al più, nel corso della liturgia della Veglia pasquale.

D'altra parte non si può dimenticare che per molti credenti un'autentica rinnovazione del battesimo si compie nella realtà della loro vita quotidiana, quando all'occorrenza si mettono a disposizione di qualcuno, quando infondono coraggio ai propri figli, quando compiono il primo passo per la riconciliazione, quando sanno veramente perdonare, quando accettano una malattia, quando sopportano un'ingiustizia, quando si impegnano perché sia fatta giustizia, quando si preoccupano perché i rapporti di vita e di lavoro diventino più umani, quando riconoscono la loro responsabilità nei confronti del Terzo Mondo.

Forse si dovrebbe porre l'attenzione più su questa specie di continua rinnovazione del battesimo che non sulla precedente, e forse di quando in quando sarebbe bene anche celebrarla con solennità.

Con il Battesimo la vita di fede dei genitori assume una dimensione nuova, che appare con chiarezza soprattutto in occasione del battesimo del primo figlio. La fede personale, o magari anche la fede vissuta nella comunione del matrimonio, diventa

una fede da genitori. Il battesimo significa anche la celebrazione solenne di questo essere genitori cristiani. I genitori manifestano la loro disponibilità ad educare nella fede soprattutto nell'atto in cui cercano di rendere tangibili l'amore e la dedizione di Dio nella loro stessa dedizione per i figli" (cfr. il *segno di croce* tracciato dai genitori sulla fronte del bambino)

"...San Paolo ci dice che siamo battezzati in Cristo, " siamo stati battezzati nella sua morte. Dunque siamo stati sepolti con lui nella sua morte per mezzo del battesimo " (Rm 6, 3-4). Chi dunque col battesimo si impegna a questa dedizione d'amore, dovrà proseguire su questa strada dell'amore incondizionato e della disponibilità al perdono, anche se per essa dovrà sacrificare qualcosa di sé e della propria vita. E' proprio questo modo di vivere che ci garantisce la pienezza dell'esistenza. Infatti quanto di noi stessi e della nostra esistenza abbiamo sacrificato per amore, magari fino a donare la vita, non andrà perduto. Perché " per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova " (Rm 6, 4)..."

Il ciclo dell'iniziazione cristiana cominciato con il Battesimo, ha il suo completamento nel sacramento della Confermazione, ma non così la formazione cristiana dell'individuo che è invece PERMANENTE.

Sempre dal messaggio della CEI :

23. L'accoglienza del dono dello Spirito porta ad abbracciare tutta la *vita come vocazione*. Nel nostro tempo, è facile all'uomo ritenersi l'unico artefice del proprio destino e pertanto concepirsi

«senza vocazione». Per questo è importante che nelle nostre comunità ciascuno impari a riconoscere la vita come dono di Dio e ad accoglierla secondo il suo disegno d'amore.

Come ha affermato il Concilio Vaticano II, Gesù Cristo, manifestandoci il mistero del Padre e del suo amore, ha rivelato anche l'uomo a se stesso, rendendogli nota la sua altissima vocazione, che è essenzialmente chiamata alla santità, ossia alla perfezione dell'amore.

La nostra azione educativa deve «riproporre a tutti con convinzione questa *'misura alta' della vita cristiana ordinaria*: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione». La Chiesa attinge alla sua grande tradizione spirituale, proponendo ai fedeli cammini di santità, con un'adeguata direzione spirituale, necessaria al discernimento della chiamata.

(Tratto da "Educare alla vita buona del Vangelo")

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica - Compendio (cod. 268)

Qual è l'effetto della confermazione? L'effetto della confermazione è la speciale effusione dello Spirito Santo, come quella della Pentecoste. Tale effusione imprime nell'anima un carattere indelebile e apporta una crescita della grazia battesimale: radica più profondamente nella filiazione divina; unisce più saldamente a Cristo e alla sua Chiesa; rinvigorisce nell'anima i doni dello Spirito Santo; dona una speciale forza per testimoniare la fede cristiana.

Per riflettere

La Confermazione è considerata come il sacramento che completa il battezzato, poiché il Battesimo viene amministrato ai bimbi incapaci di decisione personale. La Cresima quindi è considerata il segno, dato dal battezzato ormai relativamente adulto, dell'accettazione personale del suo Battesimo. In realtà è il perfezionamento del Battesimo mediante l'effusione pentecostale dello Spirito, infatti i due sacramenti sono intimamente legati poiché con il primo si entra a far parte della Chiesa, come discepoli di Cristo, e con il secondo ci si impegna a vivere il suo amore e a diffonderlo, grazie al medesimo Spirito. Quindi la Cresima consolida l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa, comunica in abbondanza i doni dello Spirito

Santo per accompagnare il cammino verso la maturità cristiana, e per sostenere la testimonianza delle parole e delle opere.

Il Card. Dionigi Tettamanzi, in una sua lettera scrisse: "... diffondere la fede, mediante le parole e ancor più le opere, è una grazia e una responsabilità che ogni cristiano riceve da Cristo col Battesimo e in modo pieno con la Cresima, che dona lo Spirito della Pentecoste proprio in ordine alla testimonianza cristiana".

"...Concretizzando la comune vocazione alla santità e alla missione in vocazioni particolari, la Cresima sostiene il cristiano nella ricerca della propria forma di vita e del servizio da offrire alla Chiesa e alla società: "lo Spirito Santo diffonde sull'anima la pioggia d'oro dei suoi carismi e fa della sua creatura, come cera plasmabile santificata dalla sua forza e grazia incandescente, il riflesso dello splendore del Verbo..."

In relazione all'anno eucaristico rogazionista che stiamo celebrando, riflettiamo anche sulla inscindibile connessione che c'è tra l'Eucaristia e i due sacramenti che stiamo approfondendo: la logica che lega fra loro i tre sacramenti dell'iniziazione fa perno non tanto sul sacramento che "apre la serie" (il battesimo), quanto piuttosto su quello che rappresenta il punto di arrivo dell'iniziazione cristiana, cioè l'Eucaristia. Dal punto di vista sacramentale, la finalità dell'iniziazione cristiana – introdurre il credente nella Chiesa – è raggiunta quando il credente viene introdotto all'Eucaristia, il sacramento che "fa la Chiesa".

Battesimo e Confermazione, considerati anzitutto nella loro reciproca connessione, hanno lo scopo di abilitare il credente a partecipare alla mensa eucaristica, facendolo "rinascere dall'acqua e dallo Spirito".

Chiediamoci:

- Ogni volta che si celebra il Battesimo è festa per tutta la Chiesa e non soltanto per i parenti. La celebrazione del rito battesimale esprime la gioia della risurrezione. La comunità cristiana quel giorno può dire: abbiamo acquistato un figlio, la nostra comunità avrà un futuro. Quali aiuti e quale accompagnamento possiamo offrire come famiglia, come gruppo e come comunità ai neo-battezzati e ai cresimandi?
- Viviamo in concreto una vita da "figli del Padre" o - Dio non voglia - il nostro Battesimo fa parte solo di uno dei tanti "ricordi", senza un seguito?
- Siamo consapevoli della nuova dignità che ci viene trasmessa con questi sacramenti e con il dono della vita eterna?
- Nel nostro vivere quotidiano riusciamo a tradurre in azioni concrete questa "*misura alta*" della vita cristiana ordinaria?
- Ci ricordiamo delle persone che sono state per noi testimoni di fede e ci hanno aiutato ad intraprendere il cammino nella vita cristiana? E noi a nostra volta ci facciamo compagni di viaggio nel cammino di qualcun altro?

Dagli Scritti di Padre Annibale

Battesimo: Carattere - Grazia Sacramentale - Spirito Santo

"... La Grazia Sacramentale consiste in un certo aiuto speciale che dà Iddio all'anima per osservare quei doveri per cui fu istituito il Sacramento. Così, nel caso nostro, quali sono i doveri che ci impone il Sacramento del Battesimo? Sono quelli di vivere cristianamente, di rinunciare al mondo, di mantenersi fedele a Dio. Or bene, mentre Iddio nel Battesimo ci dà questo l'obbligo di vivere cristianamente, e di osservare la sua legge, nello stesso tempo ci dà la Grazia per adempire questi obblighi, per osservare questi nostri doveri. E questa è la Grazia Sacramentale del Santo Battesimo. Né vogliate confondere questa Grazia Sacramentale con la Grazia Santificante, poiché la differenza sta in ciò: che la prima è l'amicizia che si fa tra

l'anima e Dio, la seconda è una grazia abituale speciale che Dio dà all'anima, per mantenere questa amicizia e per diportarsi a norma della stessa, secondo quegli obblighi che impone il Sacramento...."

"...E qui notate che Iddio nel Santo Battesimo toglie il peccato originale ... ma però non toglie gli effetti del peccato originale, cioè l'ignoranza, la concupiscenza, e tutte le cattive inclinazioni ... Questi Iddio non ce le toglie, perché vuole che noi stessi col suo aiuto, facendoci forza e violenza dominiamo la natura ribelle, vinciamo le cattive inclinazioni, distruggiamo l'uomo vecchio, e rivestiamo l'uomo nuovo ... Ma però se nella sua infinita giustizia dispose che le passioni ecc. ecc. fossero estinte in voi col Battesimo, dispose poi nella sua infinita Misericordia che l'anima nostra nel Santo Battesimo fosse arricchita e fortificata con questa Grazia Sacramentale, per mezzo della quale noi possiamo ottenere tutti i mezzi e gli aiuti che ci sono necessari per vivere da Cristiani, di rinunciare al ... ci dà insieme la sua Grazia per eseguire questi obblighi..."

"*Carattere*" . Un altro grande effetto di questo gran Sacramento è il Carattere. Attenti. È un segno spirituale. Tre Sacramenti lo danno. I Teologi lo paragonano a quel segno che i pastori mettono alle proprie pecorelle per distinguerle. I Cristiani sono veramente come tante pecorelle nell'Ovile di Gesù Cristo. Gesù Cristo nel Vangelo dice: Io conosco ad una ad una le mie pecorelle. Gesù Cristo come segno le segna col carattere del Battesimo. Il Carattere del Battesimo s'imprime intimamente nell'anima nostra e non si cancella mai più in eterno. E questa è la ragione per cui non si può reiterare il Battesimo. Il Carattere ci dovrebbe fare riflettere due cose: 1° Che noi siamo gli eletti di Gesù Cristo, poiché siccome gli eletti di Dio nell'A. S. si segnavano col segno della circoncisione, così nella G. di G. i nuovi eletti sono segnati mercé il carattere del Santo Battesimo. Essendo gli eletti di Gesù Cristo, siano i veri figli suoi, gli eredi legittimi delle sue promesse e del suo regno, formiamo tutti un'unica famiglia, e quantunque sparsi sulla faccia della terra formiamo il corpo mistico di Gesù Cristo e quindi dobbiamo amarci l'un l'altro, sopportando - aiutarci - incoraggiarci e l'un ... per servire Iddio, onde tutti assieme possiamo conseguire il fine per cui fummo rigenerati nel Santo Battesimo..."

(Scritti, Prediche sul Signore-parte prima, vol. 10, 1802, pagg. 69-71)
